

GIUGNO 2019

6

SuperAbile INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ

Redazione: Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma • Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale 70% - Milano

ABITARE INSIEME

Cronache di vita al centro Coccinella Gialla

CINZIA CHIARINI

**La carrozzina è bella
quando è fashion**

VACANZE

**Sotto l'ombrellone
(con il respiratore)**

SuperAbile INAIL

IL CONTACT CENTER INTEGRATO PER LA DISABILITÀ



*SuperAbile INAIL
ha un'anima di carta:
con 5.000 copie distribuite,
il magazine racconta
la disabilità a 360 gradi*

Richiedi la tua copia gratuita a
superabilemagazine@inail.it



*SuperAbile INAIL
è un numero verde:
un team di operatori è sempre pronto
a fornirti una risposta
esaustiva e competente
a dubbi e bisogni*

Numero Verde
800 810 810
PER INFORMAZIONI

per chiamate dall'estero o dai cellulari
+39 06 45 53 96 07

*Il costo varia a seconda dell'operatore
utilizzato e del proprio piano telefonico.*



*SuperAbile INAIL
è anche un portale web
sul quale trovare
tutte le info
e gli approfondimenti
che cerchi*

Visita il sito web
www.superabile.it

SEGUICI SUI SOCIAL



EDITORIALE

di **Luigi Sorrentini**

Direttore centrale prestazioni socio-sanitarie, Inail

VITE STRAORDINARIE 2

Nel numero di giugno l'albo illustrato con le storie di chi non si è arreso

Questo mese i lettori del magazine *SuperAbile Inail* riceveranno, insieme alla rivista, una sorpresa. Si tratta del numero speciale 2019 che, come lo scorso anno, abbiamo voluto realizzare in un formato a sua volta speciale. Non un inserto giornalistico, dunque, ma un vero e proprio albo illustrato a cui la nostra redazione ha lavorato in tempo utile per poterlo presentare, lo scorso 13 maggio, al Salone internazionale del libro di Torino. Il volume, intitolato *Vite straordinarie 2. Storie di uomini e donne che non si sono arresi*, riprende e sviluppa un format già adoperato lo scorso anno, quando accanto al numero di giugno i nostri lettori hanno trovato nella cassetta delle lettere *Vite straordinarie. Storie di uomini e donne che hanno fatto la differenza*.

Entrambi i volumi contengono al proprio interno 22 storie di persone costrette a convivere con una disabilità presente dalla nascita o acquisita successivamente per infortunio o malattia e, in entrambi i casi, ciascuna delle storie è accompagnata da un'illustrazione. Ma le vicende raccontate sono estremamente diverse. Mentre nel 2018 avevamo appuntato la nostra attenzione su individui dotati di talenti straordinari nei diversi campi dell'arte, delle scienze e dell'attivismo politico, quest'anno abbiamo scelto di focalizzare il nostro interesse sulla straordinarietà della stessa esistenza umana, sempre sorprendente, nella sfera privata come in quella pubblica.

Di qui la scelta di dedicare il numero speciale 2019 di *SuperAbile Inail* agli infortunati sul lavoro assistiti dall'Istituto e alle loro "straordinarie" storie di recupero e resilienza. Fondamentale è stato l'aiuto degli assistenti sociali incardinati presso le sedi territoriali dell'Inail che, grazie a una grande sensibilità e dedizione al lavoro, sono stati in grado di segnalarci in tempo record un numero di casi ben superiore a quelli contenuti nel volume. Ci preme sottolineare come non tutte le testimonianze parlino di persone che sono riuscite a riprendere pienamente in mano la propria vita. Alcuni non hanno ancora superato il trauma, che ha seguito l'infortunio, e stanno ancora cercando la propria strada. Ma tutti hanno in comune la volontà di guardare al futuro, senza lasciarsi annientare dal ricordo del passato. Sono storie, insomma, che parlano della capacità di resistenza dei nostri assistiti e anche un po' di noi, che ogni giorno lavoriamo per garantire loro gli strumenti migliori per tornare a vivere una vita soddisfacente.

È stato fondamentale l'aiuto della rete degli assistenti sociali che sono stati in grado di segnalarci, in tempo record, un numero di storie ben superiore a quelle contenute nel volume



SOMMARIO

GIUGNO 2019

6



EDITORIALE

3 L'albo illustrato con le storie di chi non si è arreso di **Luigi Sorrentini**

ACCADE CHE...

5 Quelle vite straordinarie di chi non molla mai

6 Nasce la Carta dei valori dello sport integrato

L'INCHIESTA

8 Una giornata a Coccinella Gialla di **Michela Trigari/**
Foto **Danilo Garcia Di Meo**

INSUPERABILI

16 Toglietemi tutto ma non la mia carrozzina
Intervista a Cinzia Chiarini
di **Sara Mannocci**

CRONACHE ITALIANE

18 Nel distretto conciario l'inserimento sul lavoro parte dalla fabbrica di **Maria Gabriella Lanza**

CRONACHE ITALIANE/2

20 Fare cinema con i pazzi sognando Ollivud di **Chiara Ludovisi**

PORTFOLIO

22 Dopo l'infortunio

TEMPO LIBERO

26 Un'estate al mare davvero per tutti di **Laura Pasotti**

CULTURA

30 È disabile e gay l'anima della sit-com più divertente dell'anno di **Antonella Patete**

31 I miei genitori erano diversi, ma non hanno mai pensato di essere disabili di **A.P.**

34 Il fascino adorabile delle persone Down di **A.P.**

35 La sindrome di Tourette non ferma Billie Eilish di **Antonio Storto**

RUBRICHE

36 *Inail... per saperne di più*
Di nuovo forti... grazie a un pallone

37 *Scuola*
L'inclusione tra i banchi rimandata a settembre

38 *Senza barriere*
No a gradini e ostacoli: la legge compie 30 anni

39 *L'esperto risponde*
Turismo, Lavoro

HASHTAG

40 *Hi-tech*
Con Wheelie la carrozzina elettrica si controlla con le espressioni del viso

Mondo app
Trascrizione istantanea e amplificatore in aiuto dei sordi. Così è più facile capirsi

L'insuperabile leggerezza dei social
Instagram diventa accessibile ai ciechi

41 *Giocchi utili*
Dal Braille all'autismo: tutto il buono dei Lego
Cambiare Orizzonte
Numeri e storie

LA STRIP

42 *Fabiola con l'acca*
Terrapiattismi

SuperAbile Inail
Anno VIII - numero sei, giugno 2019

Direttore: Luigi Sorrentini

In redazione: Antonella Patete, Michela Trigari, Chiara Ludovisi e Diego Marsicano

Direttore responsabile: Stefano Trasatti

Art director: Lorenzo Pierfelice

Assistenza grafica: Giulio Sansonetti

Hanno collaborato: Maria Gabriella Lanza, Sara Mannocci, Laura Pasotti e Antonio Storto di Redattore Sociale; Andrea Canevaro; Giuseppina Carella, Stefania Fusini, Antonello Giovarruscio e Rosanna Giovedì della Società coop. sociale integrata Tandem; Alessia Pinzello, Paola Bonomo, Ilaria Cannella, Margherita Caristi, Cristina Cianotti, Francesca Iardino, Monica Marini, Mariella Pedrolì, Graziella Santi e Maria Antonietta Tringali dell'Inail

Editore: Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

Redazione: SuperAbile Inail c/o agenzia di stampa Redattore Sociale Via degli Etruschi - 00185 Roma E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento, per averci gentilmente concesso l'uso delle foto, a Visual Team Fotografika Enzo Malloggi (pag. 4 e 16), Poti Pictures (pag. 20-21), Anmil Lucca (pag. 22-25)

In copertina: il centro socio-riabilitativo residenziale Coccinella Gialla gestito da Anffas Cento (Ferrara). Foto di Danilo Garcia Di Meo

Errata corrige: l'articolo a pag. 36 del numero di maggio è di Irene Leale anziché Irene Reale. Ci scusiamo per l'errore

MONDO INAIL

Quelle vite straordinarie di chi non molla mai

Milena è tornata a fare la guardiaparco dopo essere stata investita da una scarica di fulmini mentre effettuava un sopralluogo in montagna e oggi osserva i comportamenti di marmotte e stambecchi nell'area protetta del Gran Paradiso. Marco è diventato paraplegico a causa di un incidente stradale di cui non aveva nessuna colpa, eppure attualmente opera come chirurgo ortopedico grazie a una carrozzina elettrica verticalizzabile, realizzata su misura per lui. In seguito a una caduta da un camion e a una lunga riabilitazione Maurizio ha coronato il suo vecchio sogno di rilevare una vetreria. E poi c'è Andrea che, dopo aver perso l'uso delle gambe per via di un infortunio stradale, ha fondato il club Tori seduti per facilitare l'ingresso delle persone disabili allo stadio e ha percorso quasi 400 chilometri del Cammino di Santiago di Compostela. Sono solo alcune delle testimonianze raccolte nel volume *Vite straordinarie 2. Storie di uomini e don-*



ne che non si sono arresi: un albo illustrato pubblicato come numero speciale 2019 di questa rivista, presentato il mese scorso al Salone internazionale del libro di Torino. Il volume contiene 22 testimonianze, scritte in prima persona e accompagnate da un'illustrazione, di coloro che hanno ricostruito la propria vita o stanno provando a farlo, in seguito a un grave incidente sul lavoro. Nello specifico, si tratta di 22 infortunati assistiti dall'Inail.

SCUOLA

Servizi per gli alunni disabili fin da inizio anno: c'è l'intesa

Da 225 a 300 milioni complessivi, da suddividere in tre anni: è l'ammontare del Fondo per l'autonomia e la comunicazione per gli alunni con disabilità fisica o sensoriale, potenziato nell'ultima manovra di bilancio e poi perfezionato nella sua gestione e destinazione grazie all'intesa sul riparto delle risorse decisa in conferenza Stato-Regioni. Un accordo raggiunto in largo anticipo rispetto agli altri anni, per consentire di attivare tempestivamente, fin dall'inizio della scuola, servizi fondamentali per gli alunni disabili come il trasporto, l'assistenza, la consulenza tiflogica e la distribuzione di materiale didattico e testi scolastici. «Il diritto allo studio si garantisce non solo aumentando le risorse, ma anche migliorandone la gestione», ha detto il ministro per le Disabilità Lorenzo Fontana. Il maggior finanziamento va alla Lombardia, con 15,3 milioni di euro, seguita dalla Campania con 12,5 e dal Lazio con 11,1.

OLTRE CONFINE

Giordania: una caffetteria come posto di lavoro

Grazie a "Bina' Jusur" (Costruiamo ponti), l'intervento finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo per le categorie più vulnerabili, la ong Un ponte per... ha avviato in Giordania una serie di attività al servizio delle persone disabili. Tra queste anche l'apertura di una caffetteria nel governatorato di Zarqa, a Russaifeh, gestita da cinque persone con disabilità. L'attività, preceduta da mesi di formazione e avviamento al lavoro, è stata resa possibile grazie alla collaborazione con l'organizzazione locale Our Step, associazione che si occupa di salute mentale. Tra gli altri interventi, la ong italiana ha standardizzato anche la produzione di ausili alla mobilità per persone con disabilità motorie, difficilmente reperibili sul mercato giordano.



ACCADE CHE...

SENZA BARRIERE

Nasce la Carta dei valori dello sport integrato

Una grande festa di sport e inclusione. È stata Roma a ospitare gli eventi conclusivi della Carovana dello sport integrato, il progetto organizzato dal Csen che, da metà marzo a metà maggio, ha percorso oltre 8mila chilometri in 20 regioni italiane per promuovere la nuova frontiera dello sport con tutti, dal football integrato al basket. Un cammino, quello della Carovana, che lascia in eredità una Carta dei valori (con 1.500 firme) per riflettere su sostenibilità, differenze, autonomia, limite, integrazione, inclusione, cooperazione, equità e felicità. «Nello sport», ha commentato durante l'evento conclusivo il sottosegretario alla Disabilità, Vincenzo Zoccano, «ci sono due livelli: quello agonistico (olimpico o paralimpico) e quello sociale, che è tutt'altro che una nicchia perché dà risposte concrete alle famiglie e ai servizi sociali». Dopo la Carovana si apre una nuova fase, fa sapere il Csen: «Stiamo chiedendo al Coni l'inquadramento delle attività di sport integrato, e continueremo nel nostro percorso di diffusione dello sport sociale».



SARDEGNA



La mostra archeologica da toccare e ascoltare

Archeologia tutta da leggere (anche in Braille), da toccare e ascoltare. Succede a Lu Brandali (Santa Teresa di Gallura), grazie al ritorno della mostra multimediale realizzata dalla cooperativa sociale ColTour Gallura in programma fino a novembre. Reperti, stampe in 3D, app dedicate, virtual tour, riproduzioni della quotidianità dell'epoca nuragica daranno a tutti la possibilità di conoscere il sito archeologico, che a oggi non è visitabile dalle persone con disabilità fisiche. Per informazioni su costi e orari di apertura: 349/8347698, 347/7412166 o info@lubrandali.it.

VITA INDIPENDENTE

Trust in life, 250mila euro ai progetti per il dopo di noi

Emanipolazione dalla famiglia, supporto alla domiciliarità, miglioramento dei programmi per gestire la vita quotidiana: sono gli ambiti del bando che Ubi Banca, Anffas (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale) e Cgm (Consorzio nazionale della cooperazione sociale) promuove all'interno del progetto "Trust in life" per supportare il dopo di noi. Il bando è riservato alle organizzazioni aderenti alle due reti: saranno finanziati fino a sette progetti per una somma complessiva di 250mila euro. Scadenza: 11 ottobre.

ASSISTENZA

Approvati in Basilicata i buoni per i servizi a domicilio

La Regione Basilicata ha approvato una misura di sostegno alla disabilità grave in situazione di fragilità economica. L'avviso pubblico adottato dalla Giunta regionale prevede la concessione di buoni servizio per "acquistare" un'adeguata cura o assistenza a domicilio, evitando il ricovero in strutture residenziali e favorendo la permanenza nel proprio ambiente di vita. I trasferimenti monetari sono dell'importo massimo di 3.600 euro, calcolati su un Isee massimo di 25mila euro. Per accedere non bisogna però essere destinatari di altri benefici economici, quali assegni di cura per la non autosufficienza, la Sla, gli stati vegetativi o altre forme di contributi alla disabilità.

PILLOLE

Addio a Jean Vanier, fondatore de L'Arche

È morto a Parigi Jean Vanier, fondatore delle comunità de L'Arche, diffuse in 38 Paesi. Aveva 90 anni. Una vita spesa a restituire alle persone con disabilità intellettive e non solo la loro dignità e il loro posto nella società. In Italia ricordiamo il Chicco di Ciampino (Roma), la comunità l'Arcobaleno vicino a Bologna e La casa nell'albero a Cagliari.

Neurofibromatosi: aiuto psicologico ai genitori

"Mamme di rara bellezza" è un servizio di sostegno psicologico alle famiglie di bambini con neurofibromatosi, una malattia rara che può portare a deformazioni. Attivato da Linfa, consente di accedere a cinque sedute gratuite individuali o di coppia di psicoterapia, anche via Skype. Contatti: 373/7711091 o info@associazionelinfa.it.

Salute ed emozioni ora sono più facili da capire

Due volumetti a lettura facilitata per spiegare come stare bene, anche a livello psicologico. Sono *Cosa mi salta in mente* e *Guida facile alla salute*, realizzate dalle cooperative sociali La Bottega di Grugliasco e Paradigma di Torino per aiutare le persone con problemi cognitivi nella comprensione di queste tematiche. Per sfogliare o scaricare le guide, scritte con lo standard europeo *easy to read*: guidafacile.info.



AUTISMO

A Roma arriva il Casale delle arti e dei mestieri

Un modello di inclusione sociale e lavorativa per persone neurodiverse. Ecco cosa vuole essere il Casale delle arti e dei mestieri, inaugurato a Roma. Promotore del progetto la onlus Insettopia, affiancata dagli istituti agrari "Garibaldi" e "Sereni", dal ministero dell'Istruzione, dal Comune e dall'Università Tor Vergata. All'interno del Casale, i ragazzi con autismo potranno coltivare frutta e verdura da vendere in loco o a domicilio, preparare e confezionare prodotti agroalimentari (composte, passate, pasta) ed essere impiegati all'interno del birrificio annesso alla succursale del "Sereni". I due istituti creeranno un vero e proprio incubatore d'impresa, in cui i giovani potranno formarsi per due anni, dopo il termine degli studi. L'obiettivo è costruire un posto speciale per ragazzi con difficoltà relazionali e cognitive e loro coetanei "normotipici", assistiti da operatori specializzati.

TURISMO

Con Guida Italia di V4A l'ospitalità è per tutti

Come trovare una destinazione accessibile per una vacanza a misura di persone disabili o anziane? Con *Guida Italia di Village for all*, che fornisce un sistema di classificazione per comprendere quanto una struttura alberghiera sia adeguata alle proprie esigenze di senior, famiglia, allergie e intolleranze alimentari oppure a chi ha problemi motori, cognitivi, relazionali, di vista o di udito. Si va dalle alte montagne al verde di campagna, lago e collina, passando per il mare, le oasi



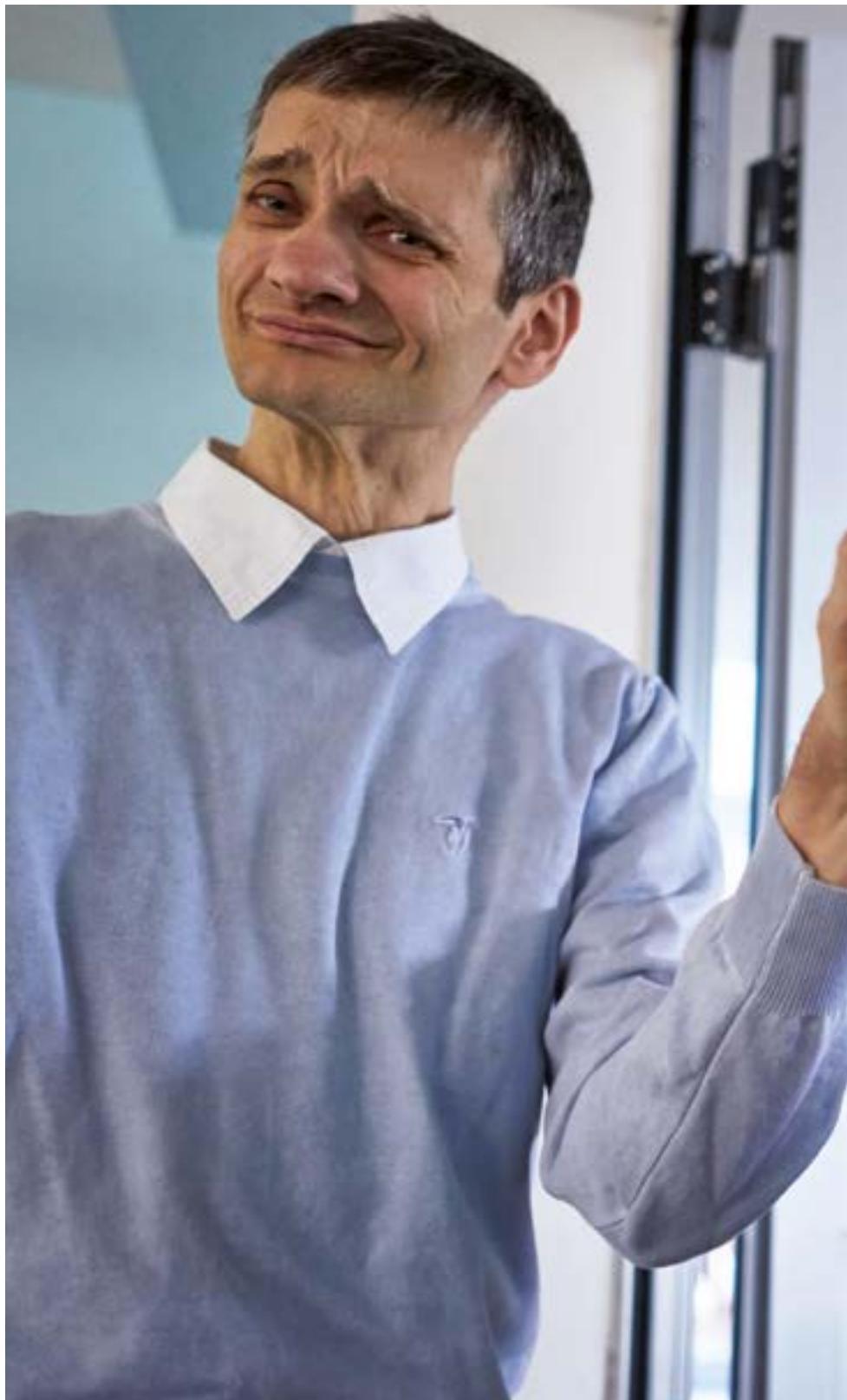
naturalistiche e le città d'arte, con proposte e soluzioni che spaziano dall'hotel a 5 stelle al campeggio, senza trascurare agriturismo e bed&breakfast. Per scaricare la guida ai luoghi del turismo per tutti nel nostro Paese, basta un click su villageforall.net.

L'INCHIESTA Vita in comune

di Michela Trigari/Foto Danilo Garcia Di Meo

Nei dintorni di Ferrara c'è un centro socio-riabilitativo residenziale per persone con grave disabilità gestito da un'associazione di famiglie. Tra attività individuali o di gruppo e uscite, sprazzi di quotidianità di chi già sta sperimentando il cosiddetto "dopo di noi durante noi" in una struttura che assomiglia a una grande casa con tante persone

È un mercoledì mattina di maggio. Sono le dieci. Alla reception c'è una ragazza in carrozzina. Un piccolo gruppo è uscito per andare a bocce in paese. Lo fa tutte le settimane. Gli altri hanno finito da poco il secondo turno di colazione nella sala mensa, ma sono già tutti belli lavati e vestiti grazie all'aiuto degli operatori. La sveglia suona alle sette a Coccinella Gialla, un centro socio-riabilitativo residenziale nato nel 2006 per volontà di Anffas (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale), sezione di Cento, in provincia di Ferrara. Prende il nome dall'idea vincitrice di un concorso indetto nelle scuole medie e superiori dell'hinterland e dalla motivazione di quella scelta: le coccinelle in natura sono rosse o aran-



UNA GIORNATA

a Coccinella Gialla



L'INCHIESTA Vita in comune

cioni e quelle gialle sono “diverse” ma, ciò nonostante, sono riconosciute e accettate come parte del gruppo.

Costruita dopo anni di raccolta fondi, donazioni e partecipazione a bandi, la struttura oggi si compone di una grande e moderna casa luminosa con soffitti alti, spazi comuni al piano terra, nove camere doppie e due singole al primo piano per un totale di 20 posti letto, un alloggio indipendente e cinque villette bilocali sparse per il giardino che offrono la possibilità di ospitare anche un genitore anziano. Come Libiana, 97 anni, che abita in quelle casette con il figlio Daniele, un 70enne con la sindrome di Down, e come Annamaria, la madre di

un'altra ospite del centro. Ma nelle casette vivono anche due persone con disabilità acquisita – un infortunato sul lavoro e Rosa, una donna che ha avuto un ictus –, che così hanno la loro privacy. Una saletta per la fisioterapia, una stanza adibita a palestra e una vasca terapeutica per chi soffre di rigidità muscolare completano il quadro, secondo quanto previsto dalla normativa regionale per strutture come queste. Tutto è molto in ordine e pulito.

«A Coccinella Gialla attualmente abitano 38 persone, tutte adulte, con disabilità eterogenea grave e gravissima», dice Benedetta Balboni, la coordinatrice, «ciascuna con il proprio piano educa-



In queste pagine momenti di vita quotidiana a Coccinella Gialla, un centro socio-riabilitativo residenziale gestito da Anffas Cento.





tivo avallato dalla famiglia (se è presente) e dal servizio sociale inviante. Inoltre, abbiamo sempre un posto di riserva per i ricoveri di emergenza, e in più abbiamo un appartamento in centro per garantire percorsi di autonomia alle persone più indipendenti da realizzarsi, per piccoli gruppi e a rotazione, durante i weekend», aggiunge. Un'altra ventina di utenti esterni, che la mattina frequentano un centro diurno o sono in borsa-lavoro, si aggiungono dopo pranzo – anche questo su due turni – per seguire i laboratori pomeridiani nel salone grande. Oggi tocca alla cucina: si impara a fare la piadina, sotto la supervisione di alcune volontarie. Ma le attività, durante la settimana, spaziano dall'andare in piscina o in palestra alla visione di un film, dal canto al laboratorio di fotografia, dallo shopping a piccoli lavori di falegnameria fino alla messa domenicale (per chi lo desidera).

Non tutti però vi partecipano. Roberta ed Ermanno, entrambi in carrozzina, due fidanzati che si sono conosciuti e innamorati proprio a Coccinella Gialla, oggi stanno giocando al pc. Nicola e Angela Maria, dopo mangiato, dormono sui divani della sala comune avvolti da una coperta. Accanto a loro c'è un deambulatore. Poco distanti, altre due persone guardano sonnecchiando la tv

mentre una signora gioca sul tavolo con i chiodini colorati. Raul, che prima aveva servito la parmigiana, ora scrive sul diario. Cinzia si è fatta fare i boccoli col ferro da un'educatrice. Annalisa invece è sempre inquieta e chiede continuamente una sigaretta.

Tante individualità distinte, spesso solitarie nonostante la vita insieme. A volte anche l'interazione tra le persone è minimale. «Per alcune forme di disabilità è difficile mettersi in relazione con gli altri, soprattutto se associate a problemi cognitivi o comportamentali, difficoltà di comunicazione ed età avanzata», commenta la coordinatrice del centro. «Certe persone disabili interagiscono più con gli operatori che tra loro. Ma c'è un'attenzione a quelli che sono i bisogni, le predisposizioni e le volontà degli utenti, cercando un giusto compromesso che possa far effettivamente aumentare la qualità della vita». Compreso il diritto a non far nulla, se non vogliono seguire le attività o non sono in grado di farlo.

Riccardo vaga per la sala comune e il corridoio. Sta sempre in piedi. Occhi di una gradazione indefinita tra il verde, l'azzurro e il nocciola, capelli grigi, porta un maglioncino che si intona con i suoi colori. Indica gli oggetti, la cicatrice sul suo polso. Sembra che voglia dire qualcosa, che tenti di farsi capire. Ma

Che cosa prevede la normativa regionale

Coccinella Gialla non è una mosca bianca, anche se dietro c'è un'associazione di familiari. In Emilia Romagna, infatti, secondo la direttiva di Giunta regionale n. 564 del 2000, i centri socio-riabilitativi residenziali per persone con grave disabilità fisica, intellettiva, relazionale o plurima con diverso grado di non autosufficienza, prive del sostegno familiare o per cui non sia possibile la permanenza nella propria abitazione con i propri cari, non devono solo fornire ospitalità e assistenza 24 ore su 24, ma devono prevedere anche attività aggregative, ricreative e culturali nonché attività terapeutico educative finalizzate all'acquisizione e al mantenimento delle abilità fisiche, cognitive, relazionali e delle autonomie personali residue. E ancora più stringenti sono le regole che riguardano la capienza e i requisiti minimi: di norma, infatti, i centri residenziali possono accogliere al massimo fino a 20 persone, devono essere dotati di zona pranzo, cucina, lavanderia, ambulatorio, farmaci, locali a uso collettivo per le attività di socializzazione e per atelier e laboratori. Le camere da letto devono essere singole o doppie e con un bagno ogni due utenti, devono esserci un'area verde esterna e un locale per le attività psicomotorie e deve essere garantita una presenza di educatori professionali e addetti all'assistenza di base in un rapporto di uno ogni due persone disabili, nonché una presenza programmata di medico, infermiere e terapeuta della riabilitazione. Tutto questo perché i vecchi istituti del passato siano solo un lontano ricordo. **M. T.**



dalla sua bocca con pochi denti quasi non escono parole. Solo a un certo punto esclama tutto contento: «Borsa...». Ripete quello che aveva visto poco prima, e di cui gli era stato detto il nome, solo che lo fa con qualche secondo di ritardo. Con le mani si sfiora un orecchio, cerca il contatto con l'interlocutore.

Federica sta seduta in poltrona. Porta una cintura contenitiva perché a volte è aggressiva. Sorride. Un'operatrice le accarezza la testa. Poi in due la slegano, l'aiutano ad alzarsi e la sorreggono per andare a fare un giretto in giardino. È l'unica persona della struttura a dormire in un letto di contenzione. «Quest'anno, con lei, che è l'utente più problematica e imprevedibile, abbiamo lavorato soprattutto sul recupero del suo stato fisico, di salute e caratteriale perché aveva avuto un grosso peggioramento per via di diversi ricoveri in ospedale», in-

terviene Rossana Gallerani, la sua educatrice di riferimento, che lavora a Coccinella Gialla da due anni e mezzo. «In questi ultimi mesi la nostra priorità è stata quella di farla mangiare, in quanto spesso rifiuta il cibo, e di capire che cosa la facesse stare meglio in termini di assistenza o di riposo».

Sabrina e Luca sono i più chiacchieroni. Jupiter, 21 anni, il residente più giovane, mostra orgoglioso la sua stanza. Lui la camera se l'è voluta personalizzare con le medaglie vinte, con i videogiochi di cui è appassionato, con un pupazetto di Tigro sul comodino e qualche piantina grassa. È uno dei pochi che ha personalizzato il suo riparo notturno. Le altre camere da letto sono piuttosto asettiche. Pratica l'arte marziale giapponese del *ju jitsu*, ogni tanto va a cavallo, di recente ha visto *Dunkirk* di Christopher Nolan e *L'ora più buia* di

Joe Wright. Gli piace disegnare i personaggi della Marvel. Anche Elisa e Matteo, grande esperto di astronomia, sono ragazzi: hanno finito l'istituto professionale "Taddia" di Cento e stanno aspettando di trovare un lavoro protetto. Loro però non dormono in struttura.

A interrompere la quotidianità ci sono le uscite al bar o al centro commerciale, la cura di sé, la fisioterapia per le persone allettate o che si muovono poco, le letture individuali e collettive, e ogni tanto le serate in pizzeria o in discoteca, le gite, le feste, le vacanze sulla neve, al mare e in montagna. Ma quando non si può lavorare o studiare, far passare le giornate, anche giocando a Memory o facendosi le unghie, è complicato per tutti.

A Coccinella Gialla non ci sono orari di visita: «Siamo una struttura aperta, trasparente, e ci fa molto piacere quan-

do vengono a trovarci i parenti di chi vive qui oppure qualche scolaresca». Il bacino di utenza spazia tra la campagna che si incrocia tra Modena, Bologna e Ferrara, ma in caso di necessità e di posti liberi può accogliere anche persone provenienti da fuori regione e soprattutto non iscritte all'Anffas. Con «una sessantina di lavoratori tra personale amministrativo – gli uffici sono al secondo piano –, educatori, operatori socio sanitari, cuoche e addetti alla lavanderia, anche provenienti dal Sert o dal Dipartimento di salute mentale del territorio» per essere a sua volta inclusivo, il centro opera in convenzione con il sistema sanitario. «Una parte della retta – che per residenze come queste è abbastanza alta – è a carico del servizio pubblico, l'altra è a carico dell'utente in base al suo Isee personale, che in genere può contare sulla pensione di inabilità o l'indennità di accompagnamento», spiega Benedetta Balboni. «Inoltre cerchiamo, per quanto possibile, di avere la maggior parte del personale a tempo indeterminato per garantire la massima continuità educativa, assistenziale e di relazione. Gli operatori che conoscono bene i nostri utenti sanno come prenderli, sanno interpretare meglio uno sguardo, un movimento, un urlo, riescono a prevenire un eventuale stato di agitazione oppure riescono a calmarli in un tempo abbastanza breve».



L'Anffas Cento (Ferrara) promuove servizi sostitutivi e integrativi della famiglia cercando di dare risposte concrete ai bisogni delle persone con disabilità intellettiva e/o relazionale nonché dei loro familiari. Si va dalla gestione del tempo libero all'abitare protetto, in vista del cosiddetto "dopo di noi".

La sezione di Cento dell'Anffas è nata nel 1992 da un gruppo di genitori che all'inizio si riuniva nel negozio di parrucchiera della madre di uno dei ragazzi disabili. «I primi incontri si tenevano lì», racconta Giordana Govoni, presidente dell'associazione e mamma di Giorgia, una 44enne con la sindrome di Down che frequenta i laboratori pomeridiani di Coccinella Gialla. «Quelle riunioni e quello stare insieme erano un modo per darsi sostegno reciproco, per aiutare chi non riusciva ancora ad accettare l'handicap dei propri ragazzi, per non essere soli nell'esigere i loro diritti. Ricordo la preoccupazione della madre di Luciana, una donna anziana, che mi disse: "Dove andranno i nostri figli quando noi non ci saremo più?". Io all'epoca ero più giovane, Giorgia andava ancora a scuola e quel pensiero non lo avevo mai fatto. Mi ero focalizzata soprattutto su un altro problema: quello del "dopo diploma", che spesso lascia i giovani con disabilità intellettiva senza più amicizie né vita sociale. Però non ci dormii la notte, per le parole di quella signora».

«Abbiamo iniziato a pensare seriamente al "dopo di noi" nel 2000. Ci siamo autofinanziati per comprare il terreno dove ora sorge il centro socio-riabilitativo residenziale e poi abbiamo bussato a varie porte. Fortunatamente sono arrivate sia risorse pubbliche (poche) sia private (la maggior parte): una grossa mano ce l'ha data la Fondazione Cassa di risparmio di Cento, ma anche la gente che abita nei dintorni ci ha aiutato tanto. Abbiamo visto parecchie strutture prima di trovarne una da imitare», continua la presidente. «Non volevamo essere come uno di quegli istituti visitati dove le persone con disabilità cognitiva se ne stavano lì sedute tutto il giorno a non fare nulla, ma volevamo as-



L'INCHIESTA Vita in comune



Il centro Coccinella Gialla ospita 38 persone disabili che risiedono in struttura, più un'altra ventina che si aggiungono nel pomeriggio per frequentare i vari laboratori. Oltre alle attività manuali che si svolgono all'interno, le uscite per andare in piscina, in palestra, al maneggio e al canile completano il quadro. Per informazioni: anffascento.it.



somigliare piuttosto a una casa allargata. Quando Luciana finì in istituto perché sua madre non era più in grado di occuparsi di lei, vidi una donna distrutta dal senso di colpa. Morì poco dopo, ma prima mi fece giurare che, se il nostro centro residenziale fosse diventato realtà, sarei andata a prendere sua figlia. E così feci: Luciana è stata la seconda persona disabile a entrare a Coccinella Gialla. Ora ha 58 anni».

La possibilità di gestire la struttura è stata l'altra questione su cui l'Anffas Cento non ha mai accettato di transigere. «Le famiglie sono sempre molto esigenti quando si tratta di far vivere bene i loro figli. Ecco perché abbiamo scelto di occuparci direttamente del personale, delle attività del centro e di dar voce ai nostri utenti, mettendoli nelle condizioni di esprimere i propri bisogni e i propri desideri, nonché di far valere i propri diritti, grazie anche al linguaggio facile da leggere, al progetto "Io cittadino" per l'auto-rappresentanza e l'auto-determinazione delle persone con disabilità intellettiva e/o relazionale, alla loro partecipazione al consiglio comunale quando si parla di tematiche che le riguardano o le coinvolgono».

Ma Giordana Govoni solleva anche un altro problema: la vecchiaia delle persone disabili. «Al compimento dei 65 anni di età, infatti, non vengono più considerate tali, ma entrano a far parte della categoria "anziani non autosufficienti". Questo comporta che spesso sono costrette a cambiare struttura, finendo così in una casa di riposo o in una residenza sanitaria assistenziale e perdendo tutte le loro amicizie, le loro abitudini, spesso anche le autonomie residue. Si tratta però solo di una ragione economica, perché la permanenza in un centro socio-riabilitativo come il nostro costa di più. Fortunatamente la Regione Emilia Romagna è disponibile al dialogo e stiamo cercando una soluzione condivisa: probabilmente diminuirò la retta degli ultra 65enni e gli faremo fare poche attività, pur di tenerli con noi». Perché cambiar casa, a una certa età, è sempre traumatico e destabilizzante. Evviva la continuità abitativa. ■





Scatti di rivalsa. Ed emerge la bellezza

Dal 2014 a Coccinella Gialla si tiene un laboratorio di fotografia. A condurlo, in tutti questi anni, è stato Giulio Di Meo, presidente dell'associazione Witness Journal e photo editor dell'omonima rivista di fotogiornalismo WJ, affiancato ultimamente da Danilo Garcia Di Meo, l'autore di questo reportage. Un workshop che dura da ottobre a maggio, due ore a settimana, per imparare la teoria e la tecnica dello stare davanti e dietro l'obiettivo: dietro in veste di autori, davanti in veste di soggetti. Ecco che allora gli utenti del centro hanno lavorato sulla composizione delle immagini, sulla luce, sul colore, sul bianco e nero, sulle pose, sui grandi fotografi del passato, sugli scatti più famosi, sulle proprie passioni. Diventando a loro volta icone in cui trasformarsi o ritratti da immortalare. Perché lo scopo della fotografia è anche quello di far emergere o risaltare la bellezza delle persone. **M. T.**



INSUPERABILI Intervista a Cinzia Chiarini

di Sara Mannocci



TOGLIETEMI TUTTO

ma non la mia carrozzina

Appassionata di moda e fashion style ha deciso di fondare una start up dagli obiettivi un po' particolari: rendere la sedia a ruote un vero oggetto del desiderio, grazie a copriruote intercambiabili, adatti a tutte le occasioni

«**M**amma, guarda che carrozzina bellissima! Quando per strada un bambino accanto a me, forse tra i cinque e i sei anni, ha parlato così della mia sedia a ruote piena di cuori, ho pensato: a questo dobbiamo arrivare, far sì che le persone si avvicinino alla disabilità senza paura. Questo bambino, infatti, non ha visto la mia sedia, ma solo una donna». Arrivano nitide da Pontedera (Pisa) le parole e la determinazione di Cinzia Chiarini, con la schiettezza tipica dell'indole toscana. Appassionata da sempre di moda, stile, fashion, oggi è anche imprenditrice grazie alla start up Vanity Wheel che si avvia a partire con la produzione di copriruote colorati.

Quale percorso di vita l'ha portata a questa idea di impresa?

Ho sempre vissuto accanto allo stile e alla moda. Prima dell'infortunio in auto lavoravo nella tappezzeria di famiglia a Pontedera, a contatto con tessuti,

stoffe, colori. Avevo circa 30 anni quando ho perso l'uso delle gambe, nel 1994. Non sopporto che si dica che sono rimasta inchiodata alla sedia, come leggo di frequente quando si parla di disabilità. Comincia anche da questo modo di esprimersi il fare cultura, rifiutando l'idea che l'arrivo della sedia a ruote significhi smettere di vivere, fermarsi. Dopo il primo, inevitabile periodo di smarrimento, in cui si riflette su come andare avanti, ho cambiato l'impostazione della mia vita, sempre pensando alla necessità di fare cultura.

Ha cominciato col dire «toglietemi tutto, ma non la mia carrozzina», ironizzando sull'onda di un famoso spot di quegli anni...

Sì, erano anche gli anni dei calendari. Ho cominciato con foto inizialmente distribuite tra la rete di amici, poi ho avviato una collaborazione con la Commissione Pari opportunità del Comune di Pontedera realizzando varie campagne di sensibilizzazione. L'intento di fondo è sempre stato uno solo: comunicare a quante più persone possibili che la vita non finisce, nemmeno di fronte ad eventi inaspettati che ne cambiano il percorso. Bisogna continuare a scegliere sempre per la vita.

E diventa più facile, questa scelta, se veicolata attraverso la bellezza.

Senza dubbio. Il progetto Vanity Wheel nasce proprio da questa idea di bellezza trasferita anche alla sedia a ruote. Qualche anno fa ho realizzato, inizialmente senza avere un pensiero preciso sui possibili sviluppi, alcuni disegni di copriruote colorati da applicare alle sedie. L'opportunità di concretizzare questa idea è nata grazie all'amicizia con Michela Trentin, imprenditrice, manager nell'organizzazione e nello sviluppo

delle aziende, anche lei come me grande appassionata di moda e stile. Ha visto i disegni e mi ha detto: questo progetto si fa. Abbiamo iniziato a lavorarci in concreto circa due anni fa, prendendo contatti con la scuola di moda Mita di Scandicci, che collabora con noi attraverso gli studenti che mettono a disposizione le loro idee. Adesso potremmo riuscire a partire con la produzione. La gestione di una start up non è una cosa semplice.

Rendere fashion una ruota, si legge nella descrizione dell'iniziativa: è questo il cuore del progetto Vanity Wheel?

Rendere fashion una ruota significa vestire la carrozzina, che è parte di noi stessi, non nasconderla, personalizzarla e sceglierla in base al proprio sentire, allo stato d'animo, al proprio umore. Si tratta, in fondo, di cover come quelle che usiamo abitualmente per i cellulari. Al momento sono presenti già cinque collezioni, come qualunque linea di moda, pensate per donne, uomini, ragazzi, occasioni particolari come il matrimonio. Ciascuna cover è colorata e decorata in base all'idea della linea con rose, gioielli, quadri famosi, graffiti. Lavoriamo con aziende toscane che producono il materiale delle cover, di tipo plastico, e che realizzano le stampe delle decorazioni in base alle nostre ordinazioni. In più, questi copriruote hanno un sistema particolare di aggancio alla sedia che consente di sostituire una cover con un'altra facilmente. Ho in programma una serata in compagnia? Cambio. E scelgo una co-



Nella pagina a fianco:

l'imprenditrice Cinzia Chiarini
in uno scatto di Visual Team
Fotografika Enzo Malloggi

«La vita non finisce, nemmeno di fronte a eventi inaspettati che ne cambiano il percorso»

ver che ritengo più adatta, secondo il mio stile. Ecco il cuore del progetto, essere se stessi attraverso la bellezza e la moda.

Come funzionerà in concreto la produzione?

Grazie alla piattaforma di crowdfunding Eppela, abbiamo già raccolto circa 5mila euro che ci consentiranno di partire con la produzione. Le cover si potranno ordinare attraverso un sito dedicato (vanitywheel.com) a un costo di circa cento euro a coppia. Stiamo concretizzando anche collaborazioni con vari artisti per realizzare disegni particolari, e a breve lanceremo una nuova linea di "accessori accessibili": penso a guanti, zaini, complementi del proprio stile studiati per facilitare l'autonomia delle persone con disabilità, ma soprattutto belli. Quando si pensa alla disabilità, bisogna stare quanto più possibile lontani dal pietismo, dalla paura e dal brutto, anche se ci riferiamo ad accessori. ■

Nel distretto conciario l'inserimento sul lavoro parte dalla fabbrica

Impresa e mondo del non profit insieme per raggiungere un unico obiettivo: aprire un reparto produttivo destinato ad accogliere persone con disabilità. Succede ad Arzignano, dove il Gruppo Mastrotto ha deciso di investire su quattro lavoratori disabili



Nella pagina a fianco: lo stabilimento del Gruppo Mastrotto, vicino Vicenza

Si chiamano Giorgia, Francesca, Martina e Stefano, hanno dai 31 ai 39 anni, e da settembre ogni mattina superano i tornelli dello stabilimento di Arzignano, vicino Vicenza, per lavorare nel Gruppo Mastrotto, una delle principali imprese nel campo della concia di pelli bovine. Un vero e proprio traguardo per questi quattro ragazzi, due con la sindrome di Down e due con disabilità cognitive che, al termine del tirocinio, saranno assunti.

Il progetto Inclusion, che rientra nel più ampio programma People, Next Level, è partito un anno fa ed è unico nel suo genere: due realtà del non profit, la cooperativa Studio Progetto di Valdagno e la cooperativa Rinascere di Montebelluna Maggiore, hanno collaborato e supportato il Gruppo Mastrotto nella formazione e nell'inserimento lavorativo dei nuovi tirocinanti. L'azienda, con oltre 473 milioni di euro di fatturato e più di 2.400 dipendenti in tutto il mondo, in occasione dei suoi 60 anni di attività ha creato un reparto produttivo destinato ad accogliere persone con disabilità.

Il primo passo è stato quello di selezionare i candidati grazie anche al Servizio di integrazione lavorativa (Sil) e ai Centri per l'impiego di Arzignano. Nella fase successiva la cooperativa Rinascere ha riprodotto nei locali della sua sede un vero e proprio reparto produttivo per l'assemblaggio di campionari in pelle: «Abbiamo formato i ragazzi sia a livello relazionale che a livello pratico, insegnando loro un mestiere», spiega Cristina Masiero, referente di Rinascere, cooperativa nata all'interno dell'Associazione Giovanni XXIII con l'obiettivo di inserire nel mondo del lavoro persone svantaggiate o con disabilità.

«In questi tre mesi di formazione i ragazzi hanno imparato ad applicare dei pezzetti di pelle sulle cartelle di campionario che poi sono spedite in tutti gli stabilimenti del Gruppo Mastrotto. La difficoltà non è solo nell'assemblaggio, ma anche nella scelta dei colori e delle giuste sfumature. È un lavoro di grande precisione», sottolinea Masiero. L'inserimento in azienda è stato, invece, facilitato dalla presenza di due operatrici della coope-



rativa, Emanuela e Maria. Ed è questa la vera innovazione del progetto Inclusione: «Queste nuove figure professionali hanno una duplice funzione: una prettamente lavorativa, svolgendo le mansioni più complesse in reparto, e una di supporto ai ragazzi». Anche Emanuela e Maria hanno dovuto affrontare un periodo di formazione per essere in grado di sostenere e affiancare i tirocinanti nel loro lavoro quotidiano.

Contemporaneamente il Gruppo Mastrotto ha sensibilizzato i suoi dipendenti attraverso incontri formativi e di presentazione dell'iniziativa. Come ha dichiarato Chiara Mastrotto, presidente del Gruppo: «Il progetto è nato per creare opportunità concrete di inserimento lavorativo e di inclusione sociale. Sono convinta, infatti, che inclusione significhi integrazione». Un'integrazione che fa bene a tutti: «Vogliamo che le persone con disabilità si realizzino umanamente e professionalmente, interagendo in maniera costruttiva con l'azienda e con i colleghi. Per questo abbiamo attivato dei

momenti formativi specifici per i dipendenti in previsione dell'inserimento dei nuovi tirocinanti, invitando a sostenerli, senza però cedere alla tentazione di svolgere il lavoro al posto loro».

I tirocinanti sono costantemente seguiti da un tutor aziendale e da un tutor relazionale della cooperativa Studio Progetto che ha il compito di monitorare e sostenere il processo di inserimento. Fino a questo momento il bilancio è positivo: Giorgia, Francesca, Martina e Stefano non hanno fatto fatica a socializzare con gli altri dipendenti, come racconta Enrico Sabbadini, coordinatore area Inserimento lavorativo e attività produttive della cooperativa Studio Progetto. «L'accoglienza che hanno riservato loro è andata oltre qualsiasi immaginazione. Durante la pausa pranzo i colleghi fanno a turno per mangiare con loro. I ragazzi hanno portato un'aria nuova all'interno dell'azienda e ogni giorno dimostrano un attaccamento forte al lavoro. Basta pensare che non si separano mai dal loro badge. Questa ondata di entusiasmo ha contagiato tutti:

quando una persona è felice di lavorare, sta bene in azienda ed è più produttiva. Per questo investire sul fattore umano è una scelta che a lungo termine ripaga sempre. Inoltre, siamo molto soddisfatti del lavoro di Giorgia, Francesca, Martina e Stefano. Tutte le mansioni sono portate a termine nei tempi giusti e, anche quando sono stanchi o si distraggono, riescono a riprendere il ritmo grazie al supporto delle operatrici».

Un modello, quello del progetto Inclusione, che è replicabile anche in altre realtà lavorative: «Spesso le aziende incontrano delle difficoltà nell'assumere persone con disabilità perché non sanno come gestire determinate situazioni», conclude Sabbadini. «Il connubio tra cooperative sociali e profit permette di superare alcune problematiche. Questo progetto dimostra che è fondamentale non lasciare da sole le imprese nella ricerca del personale, nel gestire il rapporto con gli altri dipendenti e nella formazione dei nuovi assunti». ■

Passato, presente e futuro della Poti Pictures, la casa di produzione cinematografica, nata all'interno di una cooperativa sociale, che impiega attori con disabilità intellettiva



Fare cinema con i pazzi sognando Ollivud

Puntano in alto e non lo nascondono: «Quando un regista vuole raccontare la pazzia, noi vogliamo che ingaggi un attore veramente pazzo. A cui avremo insegnato a stare sul set in modo professionale». Daniele Bonarini ha fondato la Poti Pictures in una giornata estiva di qualche anno fa, quasi per gioco, durante una vacanza con gli amici. «Il cinema è venuto dopo, prima c'è l'esperienza sociale e del volontariato. Da questo incontro è nata la Poti Pictures, che dal 2015 è la casa di produzione della cooperativa sociale Il Cenacolo.

La prima casa di produzione cinematografica sociale». Nata per gioco, è diventata in breve tempo una cosa seria: *Unted*, ultimo cortometraggio della casa di produzione, vanta un «livello tecnico alto. E i nostri interpreti, in particolare i due protagonisti, entrambi con un grave ritardo cognitivo, sono attori professionisti, che da oltre un anno abbiamo regolarmente assunto».

La sede è ad Arezzo, ma «il cinema italiano si fa a Roma: è lì che ci siamo formati, è lì che abbiamo i nostri contatti nel settore, è lì che lavoriamo più spes-

so». Ed è lì, a Cinecittà, che si ambienta *Unted*, appunto, cui seguirà presto *Ollivud*, il primo lungometraggio. «Abbiamo la sceneggiatura, gli attori e la produzione, sono previste sei settimane di riprese, nel corso del 2020. Un attore romano importante ha già mostrato interesse per il nostro progetto».

La Poti Pictures però non si limita a «fare» cinema, ma si assume il compito di «insegnarlo»: per questo, oggi la affianca la Poti Pictures Academy, «la prima scuola di recitazione per persone con disabilità intellettive che lavora al contrario: la



Nella pagina a fianco: Tiziano Barbini durante le riprese di uno dei cortometraggi della Poti Pictures

storia viene cucita sull'attore, grazie a un team composto da registi, sceneggiatori, psicologi e *acting coach* che mettono insieme le loro professionalità per accompagnare l'allievo fino al set, con tutto ciò che questo comporta in termini fisici ed emotivi».

È il lavoro che in questo momento l'Academy sta facendo soprattutto – ma non solo – con Tiziano Barbini e Paolo Cristini, protagonisti di diversi corti e spot della casa di produzione, nonché del recente *Unted* e del prossimo *Ollivud*. «Hanno sostenuto un set con 25 persone, tra Arezzo e Cinecittà, lavorando anche dieci ore in notturna», racconta Daniele.

La sfida è «fare in modo che i nostri attori, con tutti i loro problemi e difficoltà, siano veramente pronti per il set. Abbiamo la presunzione di cambiare il rapporto tra cinema e disabilità intellettiva. Chi interpreta oggi il ruolo del “pazzo” sul set? Dustin Hoffman, Leonardo Di Caprio, Sean Penn. Questo perché la criti-

cità della persona con disabilità intellettiva è considerata ingestibile dai registi. Ora noi vogliamo portarli a raccontare la pazzia vera con il pazzo vero. Ma per fare questo dobbiamo insegnare all'attore a dare il massimo della sua potenzialità. Con una frase un po' retorica, potrei dire che vogliamo mostrare la bellezza che c'è in ciascuno di noi: non è attività curativa, ma di fatto diventa terapeutica».

«Tiziano e Paolo, in questi anni e grazie al set, sono cambiati completamente. Questo grazie alla sinergia tra tanti professionisti diversi – dallo psicologo allo sceneggiatore, dal regista all'*acting coach* – e quindi con un grande investimento economico: solo per *Unted* abbiamo speso 45mila euro. Per il momento ci finanziamo soprattutto grazie al cinque per mille e ai lavori che ci vengono commissionati. Ma speriamo che un giorno sul cinema inclusivo si inizi a investire seriamente, come si fa oggi soprattutto con lo sport».

La Poti Pictures ha realizzato finora circa 15 lavori, tra cortometraggi e spot su commissione. «All'inizio la qualità era appena accettabile, nessuno di noi veniva dal mondo del cinema. Ma avevamo dentro il seme del racconto giusto e questo ha portato alcuni nostri lavori ad avere importanti riconoscimenti anche internazionali. Ora anche la qualità è decisamente salita: l'obiettivo è arrivare in sala perché il lavoro è ben fatto, non perché gli attori sono disabili», spiega Daniele Bonarini.

«Crediamo molto nella potenzialità inclusiva dell'arte e del cinema in particolare, che è capace di buttare fuori la persona da un contesto che è spesso di isolamento: i nostri attori frequentano l'Academy, poi vanno sul set, poi se il prodotto funziona vanno anche all'estero, partecipando a festival in tutto il mondo. Quanto questo possa essere gratificante e promozionale, per chi è abituato a contesti di socializzazione chiusi e protetti, è difficile immaginarlo. Il cinema, forse più di ogni altro ambiente, offre a queste persone l'opportunità di vivere contesti neutri alla pari. È questa opportunità che noi vogliamo offrire, ogni giorno di più. E, così facendo, un giorno arriveremo a *Ollivud!*».

PORTFOLIO

Dopo l'infortunio

Due progetti fotografici targati Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro), sede territoriale di Lucca, per una rappresentazione artistica delle persone amputate. Sono "Oltre il dolore" di David Bonaventuri e "Sopravvissuti" di Mauro Moriconi. Le immagini rappresentano la forza di resistere e la volontà di rinascere di chi è stato vittima di un incidente sul lavoro. Perché anche un grave trauma si può superare, guardando con fiducia e speranza al futuro. E le foto in queste pagine sembrano dimostrarlo.





Qui alcuni scatti di
"Oltre il dolore" di
David Bonaventuri.
Un percorso fatto
di conquiste,
poesia ed emozioni:
l'esperienza del
sacrificio di una
parte del corpo si
trasforma in nuova
percezione di sé,
con la natura che
diviene il luogo nel
quale l'uomo torna a
ritrovare un contatto
primordiale, fonte di
serenità e di forza.



PORTFOLIO

Dopo l'infortunio



In queste pagine alcune immagini della mostra "Sopravvissuti" di Mauro Moriconi. Gli scatti traggono forza dal contrasto tra gli scenari fatiscenti di vecchie strutture in disuso e le vittime di un incidente sul lavoro, rappresentate come eroi della modernità. Gli ambienti decadenti, segnati dal tempo, fanno da sfondo drammatico alle sofferenze passate o presenti di queste figure epiche, capaci di iniziare una nuova vita.



Un'estate al mare davvero per tutti

Lettini più alti, pedane che arrivano al mare, sedie per entrare in acqua. Grazie a queste attrezzature, a Punta Marina Terme, San Foca e Sestri Levante anche le persone con Sla o altre gravi disabilità possono godersi una vacanza nelle località balneari

Nell'estate del 2017, Debora Donati, il marito Dario Alvisi, malato di Sla, e le loro tre figlie hanno percorso con un pulmino attrezzato gli oltre 800 chilometri che separano Faenza, dove vivono, e San Foca di Melendugno, in provincia di Lecce, per poter usufruire della terrazza "Tutti al mare!", la spiaggia gestita dall'associazione 2HE accessibile anche a persone con disabilità e malattie invalidanti. «Erano cinque anni che mio marito non poteva stare in spiaggia con noi, a San Foca ha potuto fare di nuovo il bagno in mare», racconta Donati. Da quell'esperienza, Debora e Dario sono tornati con l'obiettivo di creare qualcosa di simile anche sulla riviera romagnola, «dove c'è tutto, ma manca





A sinistra: i partecipanti del progetto “Tutti al mare. Nessuno escluso” dell’associazione Insieme a te a Punta Marina Terme

A destra: la spiaggia libera accessibile NoiHandiamo Nuova PM a Sestri Levante

A pag. 28: il bagno con il respiratore nella terrazza “Tutti al mare!” a San Foca di Melendugno



va un servizio di questo tipo». Ci è voluto un anno perché il progetto “Tutti al mare. Nessuno escluso” dell’associazione Insieme a te fondata dalla coppia, realizzato con la collaborazione e il sostegno di enti locali, Regione e realtà del territorio, diventasse realtà. L’anno scorso, infatti, è stata inaugurata la spiaggia accessibile di Punta Marina Terme, in un tratto di arenile libero dato in concessione dal Comune di Ravenna per il mese di agosto.

«Mio marito è morto prima di riuscire a vederla, ma io ho deciso di andare avanti comunque», continua Donati. «Era il suo sogno e Dario vive in ogni pezzo di questa struttura». Grazie a un crowdfunding e al contributo del Comune di Ravenna è stata allestita una struttura temporanea con pavimentazione, box in legno prefabbricato e un pergolato sostenuto da colonne in legno. Sono state acquistate anche le attrezzature: sedie galleggianti e da spiaggia, attacchi elettrici per i respiratori, lettini, ombrelloni, nebulizzatori, tende per fare la doccia e cambiarsi. In un mese sono state 95 le persone con diverse disabilità che hanno potuto fare una breve vacanza o anche solo un giorno di mare insieme alla famiglia, grazie anche all’aiuto di tantissimi volontari. «Alcuni ospiti non andavano al mare da dieci anni, altri non c’erano mai stati», racconta Donati. «Io non me ne sono persa uno, vedere la loro gioia mentre percorrevano la passerella che li portava in acqua è stato bellissimo. Que-

sta esperienza è un beneficio non solo per la persona disabile ma anche per i familiari, me ne sono resa conto io stessa con mio marito». Visto il successo dell’iniziativa, quest’anno, la spiaggia accessibile di Punta Marina Terme raddoppia: sarà attiva a luglio e agosto con dieci postazioni e dieci ausili (erano rispettivamente sette e quattro nel 2018).

Nata nel 2014 a San Foca di Melendugno su idea del 40enne Gaetano Fusco, ex poliziotto malato di Sla, la terrazza “Tutti al mare!” ha rappresentato fino allo scorso anno un unicum nel panorama nazionale. Oggi è un format replicato in altre parti d’Italia: nel 2018 oltre alla spiaggia accessibile di Punta Marina Terme in Emilia Romagna, è nata anche la struttura “gemella” di Madroxia, a Sant’Antioco, in Sardegna, nella provincia di Carbonia-Iglesias. «Le persone arrivano da noi perché ci scoprono attraverso i social o tramite il passaparola di chi ci è già stato», spiega Francesco Aprile, coordinatore della struttura di San Foca. «Solo il 15% degli ospiti ha una disabilità grave, gli altri hanno disabilità più lievi ma non sanno comunque dove andare. La Regione Puglia sta varando un piano per rendere accessibili altri ingressi al mare, ma al momento non sono ancora operativi e così le persone vengono qui».

Sono dodici le postazioni sulla terrazza: otto standard con la passerella che

porta fin sotto l’ombrellone, lettino e sedia da spiaggia, e quattro speciali attrezzate per accogliere persone con disabilità gravissime, tracheostomia o peg. «Queste ultime hanno spazi di manovra più ampi, le colonnine per i respiratori, un’ombreggiatura maggiore», spiega Aprile. «Piccoli accorgimenti che fanno la differenza». Oltre alle docce calde e fredde e ai bagni accessibili, è presente un box infermieristico con ausili di riserva a disposizione degli ospiti e in cui dalle 9 alle 19 sono presenti un infermiere e un operatore socio-sanitario. «Gli ospiti arrivano con uno o due accompagnatori», continua Aprile. «Ma la presenza di una persona che può aiutarli a entrare in acqua o intervenire in situazioni di emergenza, come per esempio il malfunzionamento di un respiratore, è una garanzia in più».

Per accedere al mare ci sono undici ausili con quattro tipi diversi di sedie. La terrazza è attiva dal 15 giugno al 15 settembre ed è gratuita per gli ospiti e i loro accompagnatori ma, come precisa Aprile, «si tratta di uno spazio all’interno di una spiaggia libera, quindi i nostri ospiti sono insieme a tante altre persone. L’obiettivo non era creare un ghetto, ma permettere l’interazione». Solo nel 2018 sono arrivati 298 bagnanti (con un incremento del 25% rispetto all’anno precedente). Il 35% proveniva da altre regioni, Lombardia, Lazio e Campania su tutte o dall’estero, soprattutto da Belgio e Germania. «Siamo fieri che il nostro format

TEMPO LIBERO Spiagge ad alta accessibilità

venga preso come riferimento e replicato in altre parti d'Italia: una volta tanto è il Nord che "copia" il Sud. Fieri di essere stati i primi, ma contenti di non essere più gli unici», dice Giorgia Rollo, presidente di *2HE-Center for human health and environment*, l'associazione attuatrice del progetto "Io posso" al cui interno è stata realizzata la terrazza.

Sono cinque gli ingressi al mare accessibili creati da NoiHandiamo a Sestri Levante (Genova) tra il 2014 e il 2019 grazie al contributo della Regione Liguria e del Comune. «Li chiamiamo "ingressi" perché il nostro obiettivo non è creare spiagge dedicate ma rendere accessibili quelle libere», spiega Marco Carbone, vicepresidente dell'associazione. «Se crei una spiaggia dedicata rispondi a un bisogno, ma hai mancato il vero obiettivo, l'inclusione», aggiunge. «E autorizzi i gestori degli stabilimenti a indirizzare gli ospiti che hanno esigenze particolari verso quella spiaggia». Sono 26 le postazioni con 52 lettini (più alti per consentire il passaggio dalla carrozzina) e 26 ombrelloni. Gli ausili a disposizione di tutti sono otto sedie per entrare in acqua e due tiralò, le carrozzine galleggianti che consentono anche alle persone con disabilità gravissime di fare il bagno con l'aiuto di un accompagnatore. Non c'è assistenza, ma le realtà che lavorano sulle spiagge a Sestri, Riva Trigoso e Renà custodiscono gli ausili in inverno e quando si apre la stagione aiutano a posizionarli al mattino e a ritirarli alla sera.

Nella Baia del silenzio, invece, l'accesso è a chiamata perché sulla spiaggia non si possono mettere lettini e ombrelloni. L'esperienza di NoiHandiamo ha creato un circuito virtuoso di accessibilità in città: gelaterie, bar, ristoranti si sono mossi per rendere i loro locali fruibili da tutti. «L'innalzamento del livello



di accessibilità è incredibile», dice Carbone. «Si vede dalle persone che utilizzano gli ingressi al mare, ma anche da quelle, sempre più numerose, che passeggiano sul lungomare con carrozzina o deambulatore».

La Regione Liguria non è rimasta a guardare. Sono diversi i progetti attivi, tra cui anche la realizzazione di un'app per cercare la spiaggia più adatta alle proprie esigenze: nella *Guidamare* del 2018 erano 151 tra spiagge libere attrezzate e stabilimenti balneari accessibili, 63 solo due anni prima. «Gli stabilimenti avevano già l'obbligo di prevedere bagni e spogliatoi accessibili, ma spesso dimenticavano l'accesso al mare, che è poi il motivo principale per cui si va in spiaggia», conclude Carbone. «Quando hanno capito che, perché una persona disabile si muova in modo autonomo bastano qualche lettino più alto e le sedie per entrare in acqua, sono più invogliati a farlo. Anche perché, se lo fa l'amministrazione comunale sulle spiagge libere, anche loro si sentono in dovere di fare un passo avanti». ■

PER SAPERNE DI PIÙ



Punta Marina Terme (Ravenna): attiva a luglio e agosto con 10 postazioni, 10 ausili da spiaggia e attacchi elettrici per i respiratori. Info su insiemeate.org

San Foca (Melendugno, Lecce): attiva dal 15 giugno al 15 settembre con 12 postazioni e 10 ausili, un box infermieristico e un accompagnatore in acqua. Info su ioposso.eu/la-terrazza

Sestri Levante (Genova): 5 ingressi al mare accessibili nelle spiagge libere, per un totale di 26 postazioni, e ausili per fare il bagno a disposizione di tutti. Info su noihandiamo.org

Maladroxia (Carbonia-Iglesias): 4 postazioni, 2 attacchi elettrici, un'infermeria, 6 carrozzine da spiaggia e ingresso in acqua. Info su associazioneleondini.it

Vacanze al gusto d'inclusione. Anche per il lavoro

In Veneto sono molte le spiagge accessibili. La novità? L'inserimento professionale di 50 persone disabili o con fragilità

Accessibile, inclusiva, sociale. È la stagione balneare del litorale veneto dove, per il terzo anno consecutivo, è attivo il progetto "Turismo sociale e inclusivo", messo a punto dalle tre Aziende sanitarie del litorale adriatico e finanziato dalla Regione Veneto. «Il progetto è partito nel 2017», spiega il referente per la Ulss 4, Simone Griggio. «Grazie a un investimento regionale nove spiagge, una per ciascuna località, sono state rese accessibili alle persone disabili con la realizzazione di infrastrutture, come pedane srotolabili verso il mare, e l'acquisto di carrozzine job e sollevatori». Nel 2018 l'esperienza è stata completata con attività ludico-sportive e di conoscenza del territorio: escursioni in bici, massaggi shiatsu, ginnastica dolce in spiaggia, giochi inclusivi, lezioni di sub, canoa e barca a vela per le persone con disabilità sono alcune delle iniziative realizzate a Bi-

bione, Caorle, Eraclea, Jesolo, Cavallino Treporti, Lido di Venezia, Sottomarina, Porto Tolle e Rosolina. L'obiettivo? «Far sì che queste attività diventino un comportamento autonomo e che vengano inserite nei pacchetti turistici dagli operatori, senza bisogno dell'intervento regionale», risponde Griggio.

La novità del 2019 è data da 50 borse lavoro messe a disposizione dalla Regione per altrettanti tirocini nei servizi turistici accessibili rivolti a persone fragili o disabili in carico a Servizi di integrazione lavorativa delle nove Ulss regionali. I tirocinanti si occuperanno di accoglienza, piccole manutenzioni, servizi in spiaggia, ristorazione, verde e saranno accolti nelle strutture di turismo sociale della costa, come il villaggio Marzotto di Jesolo e il villaggio San

Paolo di Cavallino Treporti. «Il progetto persegue la vera inclusione», ha detto Manuela Lanzarin, assessore a Sanità e Sociale della Regione Veneto: «Quella degli ospiti, a cui verrà offerta una vacanza attiva, coinvolgente e sicura, e quella dei tirocinanti che sperimenteranno la vita autonoma all'insegna della vacanza-lavoro». L'idea è aprire la strada a percorsi di collocamento mirato e di vita indipendente da parte delle realtà del turismo balneare. Alcune esperienze sono già attive, come il bar dell'ospedale di Jesolo gestito da giovani disabili. Altre lo saranno: l'outlet della moda del Veneto orientale ha dato disponibilità a quattro assunzioni protette.

L'estate inclusiva del Veneto diventerà un cortometraggio che sarà proiettato alla prossima Mostra del cinema di Venezia. **L. P.**





TELEVISIONE

È disabile e gay l'anima della sit-com più divertente dell'anno



Prende spunto dalle memorie semiserie di Ryan O'Connell, la nuova sit-com targata Netflix.

Prodotta da Jim Parsons, lo Sheldon Cooper di *The Big Bang Theory*, oltre allo stesso O'Connell, la serie annovera nel cast Punam Patel e Augustus Prew (da sinistra a destra).

Ryan è intelligente, sensibile, dolce. Ed è alla ricerca di un posto nel mondo, che stenta a trovare. Non è difficile immedesimarsi nelle sue difficoltà e nei suoi sporadici e incerti successi. È uno di noi, insomma. Perché è proprio la sua incompatibilità con il resto del mondo a farcelo avvertire più vicino di quanto la sua diversità farebbe pensare. Ryan O'Connell è affetto da paralisi cerebrale e gay, ma è soprattutto il protagonista di *Special*, la nuova sit-com disponibile dal mese di aprile su Netflix: in otto episodi da meno di 15 minuti ciascuno, la celebre piattaforma di intrattenimento mette in scena la vita di un 28enne che aspira a entrare finalmente nell'età adulta, convertendo lo stage presso una testata

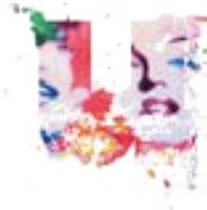
online in un lavoro retribuito ed emancipandosi dalla madre single e iperprotettiva, con cui vive in un rapporto simbiotico. Ma soprattutto Ryan è alla ricerca della propria identità: la paralisi cerebrale, che gli pregiudica il coordinamento dei movimenti, non gli impedisce di camminare sulle proprie gambe e di condurre una vita relativamente autonoma. Una condizione che, però, lungi dal farlo sentire fortunato, lo induce a considerarsi in una situazione di limbo: né completamente disabile né pienamente normale. Né carne e né pesce, in altre parole.

Ryan O'Connell, però, non è solo l'attore protagonista di una delle più brillanti e intelligenti sit-com sul tema della disabilità. È uno scrittore e sceneggiatore, ma an-

che l'autore di *I'm special: and other lies we tell ourselves*, in italiano *Sono speciale e altre bugie che diciamo a noi stessi*, il volume semi-autobiografico alla base della serie. Per farsi accettare dal suo capo e dagli altri blogger della redazione nella quale ha iniziato il suo stage, Ryan ha un'illuminazione: attribuire la sua andatura claudicante al fatto di essere stato investito da un'auto (cosa realmente accaduta) anziché alla paralisi cerebrale che ne è realmente la causa. E come da lui previsto, questa versione dei fatti incontrerà non solo la comprensione dei colleghi, ma anche l'approvazione delle migliaia di lettori che commenteranno positivamente l'articolo nel quale racconta del suo incidente e delle conseguenze che ne sono scaturite.

Insomma il cocktail disabilità-omosessualità-conformismo non era facile da gestire, ma *Special* ci riesce alla perfezione, contribuendo ad arricchire quella rappresentazione della disabilità, che nelle serie tv ha già trovato dei precedenti di grande interesse. A questo punto la palla passa agli spettatori: saranno loro, con tutta probabilità, a decretare la realizzazione della seconda stagione, in base al numero delle visioni. Se siete abbonati a Netflix, non fatevi scappare questa serie, allora. Il divertimento è garantito, come anche la riflessione su come sopravvivere in un mondo nel quale ci sentiamo tutti diversi.

Antonella Patete



LIBRI

I miei genitori erano diversi, ma non hanno mai pensato di essere disabili

di A. P.

Non somiglia alla classica autobiografia di una figlia di genitori sordi l'ultima fatica letteraria di Claudia Durastanti, nata negli Stati Uniti da madre e padre italiani, oggi al suo quarto romanzo. E a pensarci bene non è neppure un memoir in piena regola: è la ricostruzione di un lessico familiare maturato all'interno di un intreccio generazionale che si muove tra le strade di Brooklyn e i paesaggi desolati della Basilicata, dove l'autrice si trasferisce da bambina con la madre, in una traiettoria migratoria a rovescio.

Nata da due genitori sordi, Durastanti non sembra, dunque, rispecchiare la tipica immagine della figlia udente di adulti che non sentono o, come si dice oggi, della "coda", acronimo che sta per *children of deaf adult*. Non conosce e non comprende la lingua dei segni, così come la ignorano i suoi genitori, che la considerano teatrale e colpevole di renderti subito disabile. In famiglia si parla, infatti, una sorta di *pidgin* mezzo udente e mezzo muto, fatto di gesti e parole più volte ripetute.

I genitori, la madre in particolare, sono presenti soprattutto nella prima parte del romanzo. Ma mai vengono presentati come disabili, per lo meno nella rappresentazione oggi prevalente. Non hanno coscienza di classe, si potrebbe dire, anzi di concerto con le rispettive famiglie di origine rifiutano lo stesso concetto di disabilità, che tendono, con ogni mezzo, a rimuovere.

A se stessi però non si sfugge. Ed è chiaro fin da subito che, al rifiuto di appartenere a una categoria ghezzante e ghezzata, non corrisponde la possibilità di sottrarsi alla propria radicale differenza rispetto al resto del mondo. Sono entrambi chiassosi, eccentrici, tumultuosi, incapaci, per scelta e per destino, di uniformarsi alle regole sociali. È indimenticabile, nelle prime pagine del volume, il racconto di come si sono conosciuti. Un incontro che per l'autrice e i suoi lettori rimarrà avvolto nel mistero: di certo c'è solo che sono incappati l'uno nell'altra nel quartiere romano di Trastevere, nel quale erano approdati entrambi

tempo prima, lui dai borghi umbri, lei dalle masserie della Basilicata. Di quei momenti delle circostanze che sembrano averli uniti in un legame, che non riuscirà a cancellare neppure il futuro divorzio, i due danno una versione antitetica: ognuno sostiene di aver salvato la vita dell'altro, lei convincendo lui a non gettarsi da un ponte sul Tevere, lui mettendo in fuga i malviventi che tentano di derubarla nel corso di un'aggressione violenta.

Come due personaggi dei tarocchi sono indecifrabili, volubili, drammatici. Fin da subito li vediamo muoversi, spavaldi e temerari, tra una folla di persone che non comprendono e non li comprende: «Prendevano a spintoni i passanti senza voltarsi o chiedere scusa e irradiavano differenza», li descrive l'autrice. Incapaci di essere come gli altri, si sottraggono a qualsiasi retorica della dignità, privilegiando al coraggio l'incoscienza, all'ordine sociale le loro tumultuose passioni. ■

Claudia Durastanti
La straniera
 La nave di Teseo 2019
 285 pagine
 18 euro





CARO SUPERABILE

Fiori a rovescio. La segnalazione dei lettori

Gentili amici di *SuperAbile*, faccio parte di un gruppo di lettura di amiche, che da cinque o sei mesi a questa parte si trova ogni tanto in un bar di Pisa per parlare di libri e di altro davanti a una fetta di torta. Vorrei segnalarvi un romanzo che nel gruppo ha suscitato un bellissimo dibattito e che, secondo noi, dovrebbe essere conosciuto per il modo in cui affronta il tema che, soprattutto a me sta a cuore: la disabilità. Sono, infatti, madre di una ragazzina disabile. Il volume s'intitola *Fiori a rovescio*, l'autore è Stefano Tofani e l'editore è Nutrimenti. Vi abbiamo trovato tanta freschezza, tanta leggerezza, zero retorica. Pur avendo tra i protagonisti un ragazzo tetraplegico e trattando anche (in modo direi quasi poetico) di assistenza sessuale. Abbiamo scelto questo libro proprio perché è ambientato nella nostra città. Ci incuriosiva il fatto che l'autore fosse sconosciuto ed è forse anche per questo che ci ha sorpreso. È una bella storia, quotidiana, molto realistica, che tocca tanti temi forti, non solo la disabilità. E lo fa senza scadere nel melodrammatico. Ci ha colpito, soprattutto, la sincerità e la verità dei personaggi. E poi in certi passaggi si ride pure. Purtroppo non sono una lettrice assidua (il tempo è poco) ma credo che sia necessario sdrammatizzare un po', almeno in letteratura. **Alessandra**

LIBRI

Quel dolore cronico a cui nessuno sembra credere

Julia Buckley
Avrò cura di me
Sonzogno 2019
409 pagine
17,50 euro



Rassegnarsi alla convivenza con un dolore cronico per Julia Buckley è una questione impossibile. Inglese e giornalista di viaggio per testate del calibro di *The Independent* e *National Geographic*, l'autrice si trova alle prese con un male che, in maniera improvvisa e imprevista, si appropria, da un giorno all'altro, del suo corpo e della sua mente: in altre parole, della sua vita. Da qui un lungo pellegrinaggio tra medici specializzati nelle più disparate discipline e guaritori sparsi per i quattro angoli del pianeta. Tra razionalità e desiderio del miracolo, l'autrice racconta il suo personale viaggio alla ricerca della guarigione. Sperimentando sulla propria pelle alcuni dei pregiudizi più diffusi, come la sindrome di Yentl: una versione moderna della fissazione vittoriana per l'isteria femminile, che spinge ancora oggi i dottori di sesso maschile a bollare il dolore femminile come psicologico. «Non essendoci spiegazioni fisiche evidenti – come accade con la maggior parte dei dolori cronici, ma non con problemi come l'artrosi – la gente pensa, in modo più o meno consapevole, che tu te lo stia inventando», scrive Buckley nelle prime pagine del memoir che documenta la sua discesa negli inferi del dolore e la sua ricerca di una vita di uscita. **A.P.**

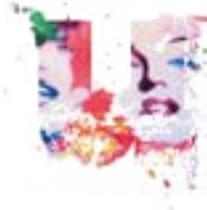
LIBRI

Specchiarsi l'una nell'altra e detestarsi per questo

Alessandro Toso
La donna capovolta
Iacobelli editore 2019
184 pagine
16 euro



«**S**e non trovo una buona badante, una che si occupi di mamma, della casa e di mio padre alleggerendo me, rovinerò ulteriormente questa mia vita già abbastanza di schifo». Eleonora sa cosa vuol dire avere a che fare con un genitore colpito da demenza senile. Alina invece è moldava: è in Italia da dieci anni, nel suo Paese ha una famiglia a cui spedisce i soldi guadagnati, ha un figlio che studia a Barcellona e non sopporta Gorbaciov. È dovuta partire per andare «a fare la serva», con tanti saluti alla sua laurea in ingegneria elettronica. Le restano solo l'amore per la letteratura e la musica classica, il giovedì pomeriggio e la domenica liberi. Un unico libro, due punti di vista: quello di una figlia-docente universitaria che non riesce a essere accudente verso l'anziana madre Erminia, perdendo spesso la pazienza per poi sentirsi in colpa, e quello di «un'intrusa» venuta dall'Est per fare un lavoro che non è il suo e trasformarsi nello stereotipo della badante straniera. Eccole le donne capovolte, in guerra con se stesse e tra loro, sottosopra per via della vecchiaia propria o altrui e della lontananza dagli affetti (anche di quelli vicini). Così diverse, ma in fondo così uguali, scombussolate da una vita che non si immaginavano tale. **M.T.**

**LIBRI****Perdere il passato e poi ritrovarlo****Michela Marzano****Idda**

Einaudi 2019

120 pagine

14 euro



Da quando è arrivata nella struttura residenziale Parco delle ginestre, Annie sembra più serena. Ha una demenza senile o, in altri termini, un disturbo neurodegenerativo, che non prevede rimedi. Eppure Annie è gentile, sorridente e paziente. E se non fosse che non ricorda bene suo figlio e la sua compagna Alessandra, e non fa mai cenno all'amato marito Jean, sembrerebbe quasi quella di prima. Sarà dall'incontro con il passato di questa donna, che ora vede sotto una nuova luce, che Alessandra comincerà a porsi domande sulla sua storia personale. E sul proprio passato, che ha cercato in tutti i modi di rimuovere. Ma, come diventerà sempre più evidente nel corso del romanzo, nessuno può rinnegare ciò che ha incontrato sulla propria strada. E neppure è possibile costruire un equilibrio di vita, se non a partire da quello che siamo stati. Nel volume *Idda*, la filosofa e parlamentare Michela Marzano affronta un tema cruciale dell'esistenza: la perdita e il recupero del sé. A partire dall'esperienza della malattia e della cura. **A. P.**

RAGAZZI**L'amico "diverso" che rimette insieme i pezzi****Rob Stevens****Lucky Break**

Lapis 2019

347 pagine

12,90 euro



Leon ha 13 anni, da poco tempo ha perso tragicamente il fratello gemello, travolto da un'auto mentre attraversava la strada. La ferita è ancora troppo fresca perché Leon non sia ossessionato da ricordi e sensi di colpa; il dolore è troppo grande perché la sua famiglia non sia tuttora terrorizzata dall'idea di prendere coscienza del vuoto che è rimasto. Così in casa si evita di passare il tempo insieme, di confidarsi dolore e paure. La mamma di Leon misura la velocità delle auto, organizza manifestazioni e riunioni per migliorare la sicurezza sulle strade e proteggere suo figlio da ogni possibile pericolo. E Leon vive così, prigioniero di dolore, divieti e preoccupazioni. È in questo scenario surreale che piomba, in modo altrettanto surreale, Arnold. È il nuovo compagno di classe di Leon: un tipo "strano", diverso ma di una diversità che non ha un nome e non viene mai definita. L'ironia non la capisce né è interessato a capirla, lui dice sempre e solo quello che pensa. Sarà lui, dopo una serie di avventure con il suo (primo) amico Leon, a riportare in quella casa possibilità che ormai sembravano perse per sempre. **C. L.**

LIBRI**Disagio psichico: cronaca di un ricovero volontario**

Un viaggio nel disagio psichico visto dall'interno. Ovvero il diario di un ricovero volontario in una clinica psichiatrica da parte di una giovane donna che lotta, con estrema consapevolezza, contro i lati più oscuri della sua personalità. *Non perdere la testa* di Silvia Bove (Aracne) è il racconto di un ricovero lungo 32 giorni. Tra speranza e timore di perdere il controllo. In compagnia di quel tentatore del signor Topolino, che riuscirà ad aiutarla al momento opportuno.

LIBRI**Un romanzo motivazionale per non arrendersi mai**

«Può sembrare pazzesco, ma è scrivendo queste pagine che mi sono resa conto del gran numero di persone che mi ha voluto bene, e che me ne vuole tuttora, tanto da acconsentire a prendere parte al mio cammino». Con queste parole, Alessia Refolo ha commentato la pubblicazione della sua autobiografia *Se vuoi, puoi. Una vita al di là del buio* (Hever 2019). L'autrice, che non vede a causa di un neuroblastoma in età infantile, è campionessa di arrampicata sportiva e promotrice del progetto "Se vuoi puoi".



FOTOGRAFIA

Il fascino adorabile delle persone Down

Un progetto che mira a sfidare i canoni di bellezza tradizionali e, soprattutto, a interrogarci sullo stesso concetto di bellezza nella cultura contemporanea. È questo, e probabilmente anche di più, *Radical Beauty Project*, un progetto fotografico che usa la trasversalità dell'arte per raccontare la bellezza delle persone con sindrome di Down. Col tempo l'iniziativa, nata nel 2016 negli Stati Uniti, è riuscita ad aggregare una quarantina di fotografi internazionali intorno

all'idea di ritrarre esclusivamente modelle e modelli con sindrome di Down.

Il risultato è una collezione di ritratti di sorprendente bellezza: giovani uomini e donne con trisomia 21 raffigurati come oggetti del desiderio nella loro delicata e ammaliante bellezza. E la sorpresa più bella è stata che lo scorso aprile la fotografa olandese Marinka Masseus si è aggiudicata il prestigioso premio internazionale Sony

World Photography, nella categoria Creative, con la serie *I chosen [not] to be*, in italiano *Ho scelto di [non] essere*.

«*Ho scelto di [non] essere* è parte di *Radical Beauty Project*, un progetto fotografico internazionale nato per dare alle persone con sindrome di Down il meritato spazio all'interno del mondo delle arti visuali», ha scritto la fotografa su Instagram. «Le giovani donne con le quali ho lavorato con-

dividevano un forte desiderio di affermarsi. Di mettere alla prova se stesse. Deve essere estremamente frustrante sentirsi sempre sminuite. Attraverso la serie *Ho scelto di [non] essere* ho voluto riflettere sulla loro realtà (le barriere che incontrano, il rifiuto della società di vedere le loro capacità, l'invivibilità delle loro stesse persone), provando a tradurre la loro esperienza sul piano visuale».

Il prossimo step del progetto è quello di raccogliere gli scatti in un libro d'arte da collezione. **A. P.**



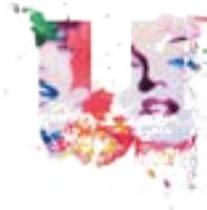
A fianco: uno scatto della fotografa Marinka Masseus per il progetto *Radical Beauty*

La bellezza femminile in un viaggio intorno al mondo

È presente anche Anja tra le protagoniste di *The Atlas of Beauty* (*L'Atlante della bellezza*) della fotografa romena Mihaela Noroc: un progetto nato nel 2013 per testimoniare come la bellezza non abbia etnia né confini. Fino a oggi la fotografa ha visitato più di 50 Paesi diversi, raccogliendo oltre 500 ritratti di

donne. Tra queste, appunto, Anja nata senza la gamba destra in Polonia, abbandonata in ospedale e poi adottata da una famiglia belga. Fino alla coronazione del sogno di diventare atleta paralimpica. Anja, tuttavia, non è l'unica donna con disabilità ritratta dalla Noroc, a testimonianza che la vera bellezza non ha barriere. Una selezione degli scatti presenti nell'*Atlante* sono in mostra fino all'8 settembre al Museo Santa Giulia di Brescia. ■





MUSICA

La sindrome di Tourette non ferma Billie Eilish

Con quella voce ar-rochita e indolente evoca una sensualità viscerale, quasi ultraterrena. E mentre canta d'essere una cattiva ragazza («di quelle che intristirebbero tua madre e potrebbero sedurti il padre») quella sua voce già fa venire in mente le sembianze archetipiche di una donna fatta, di Madonna, Jessica Rabbit, Angelina Jolie. Ma Billie Eilish in realtà, di anni ne ha appena 17, più o meno l'età che aveva Britney Spears quando s'apprestava a raggiungere il successo planetario.

Le analogie, però, finiscono qui. Eilish, cantautrice prove-



niente da un sobborgo di Los Angeles, non ha le sembianze della brava ragazza della porta accanto, né si diletta nel genere di "girl-pop" che da decenni sbanca le classifiche di tutto il mondo. È, invece, strana, in ogni modo in cui si possa esserlo alla sua età: ha i capelli blu, l'incarnato pallido e lo sguardo stralunato (anche se, chiarisce, «non ho mai preso droghe, né mi interessa»). E, soprattutto, una serie di video registrati durante esibizioni e interviste e poi divenuti virali, ne raccolgono una collezione di tic

nervosi e smorfie, che le fanno contrarre in maniera tenera e stramba bocca e sopracciglia, o le fanno sfuggire delle mezze esclamazioni involontarie. Perché Eilish è affetta dalla sindrome di Tourette, un disturbo neurologico caratterizzato dalla presenza di micro-spasmi facciali e fonatori, che può diventare anche molto imbarazzante per via dei gesti e parole che a volte ci si trova, involontariamente, a pronunciare.

La ragazza ha rivelato la sua diagnosi proprio per spiegare l'origine di quei cu-



A fianco: la cantante Billie Eilish

riosi tic. «Potete credermi», ha dichiarato in un'intervista: «i peggiori non li avete visti, perché sono diventata molto brava a sopprimerli in pubblico: ma più li sopprimi, peggio riemergono in seguito». Nonostante questo, al successo planetario Billie Eilish ci è arrivata comunque: il suo ultimo singolo (quel *Bad Guy* in cui canta d'essere una "cattiva ragazza") ha portato la sua tagliente miscela di pop obliquo ed elettronica nella top ten delle classifiche di oltre 25 Paesi, Italia inclusa. Stesso destino ha avuto il suo primo album, che viaggia sulle stesse, adorabili coordinate sonore e che in Italia si è piazzato al terzo posto. Non male, per una «che ha dovuto imparare a contenersi». Non male davvero. **Antonio Storto**

Un corto sulla sessualità delle persone disabili

Presentato agli Incontri internazionali del cinema di Sorrento, *Hand in the cap* di Adriano Morelli, scritto da Nicola Guaglianone (noto per *Lo chiamavano Jeeg Robot* e *Indivisibili*), parla di diritto alla sessualità. Con pochi tratti essenziali, il corto delinea il quadro del problema. La storia è quella di Andrea, che

è disabile e non è più un bambino. Sarà sua madre, interpretata da Violante Placido, a doversi fare carico del problema. «La storia mi ha destabilizzato, non ero neanche sicura di fare questo corto», ha raccontato l'attrice. «Poi però mi ha incuriosito, ha fatto luce su un discorso a cui non avevo mai pensato: quello che possono vivere le famiglie che crescono un figlio con delle difficoltà a essere indipendente, nell'affrontare il discorso sessualità». ■



RUBRICHE Inail...per saperne di più

di **Maria Antonietta Tringali**, Responsabile processo lavoratori
e **Graziella Santi**, Responsabile processo reinserimento sociale della Sede Inail Torino Nord

Fabio Troilo aveva 28 anni e si stava recando in macchina presso la propria azienda di Alba, quando un incidente stradale gli ha cambiato radicalmente la vita, lasciandogli un danno grave e permanente che ha coinvolto tutta la persona e, in particolar modo, la sfera psichica. L'azienda gli ha conservato il posto di lavoro e lo ha adibito ad altre mansioni, seguito da un tutor aziendale. La sua vita e quella della sua famiglia, però, erano completamente cambiate. Florin Apreutesei di anni ne aveva invece 26, quando ebbe un grave incidente stradale alla guida di un camion. Lui il lavoro lo ha subito perso e i danni riportati hanno riguardato sia la sfera fisica che quella psicologica: Florin sembrava assente e senza prospettive di futuro, nonostante il forte sostegno della madre. Quando li abbiamo conosciuti, entrambi ci dicevano che la loro vita era cambiata e non sarebbe più tornata come prima.

La presa in carico di questi due giovani da parte dell'équipe multidisciplinare di Sede e la condivisione dei loro problemi ha permesso di utilizzare delle risorse di rete, a titolo gratuito, presenti già da alcuni anni sul territorio e conosciute dall'équipe: quelle offerte dall'associazione Insuperabili onlus. Questa associazione di carattere sociale non lucrativa, ispirandosi al modello inglese *Football for disabled*, mira a garantire la crescita e l'inclusione di ragazzi con diverse disabilità (cognitiva, relazionale, affettiva, emotiva, comportamentale, motoria e sensoriale) all'interno della società, tramite la pratica sportiva.

Il calcio, in particolare, è utilizzato come strumento di socializzazione e integrazione che, con il divertimento e l'allenamento, ma anche attraverso il rispetto di un adeguato stile di vita, determina miglioramenti alla salute psi-

Di nuovo forti... grazie a un pallone

Fabio e Florin non si conoscevano. Poi entrambi hanno avuto un grave incidente stradale. E si sono incontrati, grazie allo sport. Ora una passione li unisce e li ha resi amici: il gioco del calcio



co-fisica, alla soddisfazione personale e, più in generale, alla qualità dell'esistenza del singolo atleta.

Attraverso un lavoro di approfondimento dei bisogni e di sostegno motivazionale, è stato proposto a Fabio e Florin un primo incontro presso la Sede: in questa occasione, insieme a uno dei volontari della onlus Insuperabili, sono state illustrate le attività della società ed è stato proposto un incontro di prova presso lo stadio di Grugliasco.

La reazione è stata da subito positiva: entrambi i ragazzi provenivano da esperienze calcistiche a livello amatoriale e la possibilità di poter continuare a giocare, nonostante tutto, ha rappre-

sentato una forte spinta motivazionale per la ripresa della propria vita, dimostrando come fosse possibile, anche nelle loro condizioni, continuare a fare le cose che facevano prima.

I ragazzi, durante il percorso realizzato, hanno partecipato in autonomia a gare in trasferta. Anche questo ha rappresentato per loro un'importante conquista, come hanno confermato gli incontri e i colloqui successivi con Fabio e Florin e con le loro famiglie: era evidente il cambiamento di prospettiva avvenuto nelle loro vite. ■

Niente da fare, almeno fino a settembre, per le nuove disposizioni in merito all'inclusione scolastica, contenute nel decreto legislativo 66/2017. La legge di bilancio (n. 145/2018, articolo 1 comma 1138) mantiene in vigore le norme sull'accertamento della disabilità degli alunni a opera dell'Asl e relativa certificazione e le proposte di competenze del gruppo Glho ai fini della definizione delle ore di sostegno, così come le modalità e i criteri per l'individuazione dell'alunno in situazione di handicap.

Rimandata al primo settembre 2019 anche la norma che affida all'unità di valutazione multidisciplinare la redazione del profilo di funzionamento e, di conseguenza, la diagnosi funzionale e il profilo dinamico-funzionale restano in vigore.

Anche la costituzione presso ogni ambito territoriale del gruppo per l'inclusione territoriale (Git) subirà lo spostamento alla stessa data e non avrà più le funzioni previste dal decreto legislativo 66/17, ma un compito di supporto alle scuole, sia in termini di strumenti che di strategie efficaci per l'inclusione.

I percorsi di alternanza scuola-lavoro, rinominati percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento e rivisti nella loro durata, sono entrati nel nostro sistema educativo con la legge del 28 marzo 2003 n. 53, che prevede la possibilità di realizzare i corsi del secondo ciclo, consentendo ai ragazzi che hanno compiuto il quindicesimo anno di età di svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni «attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltu-

L'inclusione tra i banchi rimandata a settembre

Sarebbero dovute entrare in vigore a gennaio 2019, invece le disposizioni previste dal decreto legislativo 66/2017 saranno attuate da settembre con l'emanazione di un decreto correttivo



ra, o con enti, pubblici e privati, inclusi quelli del terzo settore». Per gli studenti con disabilità certificata, i periodi di apprendimento mediante esperienze di lavoro sono dimensionati in modo da promuovere l'autonomia anche ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro.

Le strutture ospitanti i periodi di lavoro devono garantire spazi adeguati per consentire agli studenti con disabilità l'esercizio delle attività previste, anche attraverso l'abbattimento di eventuali barriere architettoniche. Con decreto del ministro dell'Istruzione saranno definite linee guida in merito ai percorsi. La stessa legge di bilancio 2019 incrementa di 25 milioni di euro

per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021 la spesa relativa all'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con disabilità fisiche o sensoriali.

La figura dell'assistente per l'autonomia e la comunicazione (assistente *ad personam*) è prevista dall'articolo 13 comma 3 della legge 5 febbraio 1992 n. 104 e deve essere richiesta dal dirigente scolastico all'ente locale. Gli enti locali, o con essi convenzionati, sono tenuti a fornire gli assistenti agli alunni non autosufficienti o parzialmente non autosufficienti e assistenti per la comunicazione agli alunni con grave difficoltà di comunicazione dovuta a qualsiasi causa. ■

A 30 anni dall'entrata in vigore della legge 9 gennaio 1989 n. 13, la lettura di alcuni documenti che hanno accompagnato il percorso legislativo ci ha consentito di ripercorrere i punti alla base dell'impianto normativo ancora vigente.

Nei documenti che furono preparatori della legge, emergeva chiaro l'intento di favorire coloro che abitavano o utilizzavano quegli edifici per i quali non c'erano indicazioni per l'accessibilità nel quadro normativo in quel momento vigente. Furono così introdotte le disposizioni per favorire l'accessibilità degli edifici privati, residenziali e non, e degli edifici privati aperti al pubblico. Nello stesso anno fu anche emanato il decreto ministeriale 14 giugno 1989, n. 236, con le prescrizioni tecniche attuative della legge. Fino a quel momento la normativa per il superamento delle barriere architettoniche riguardava edifici e spazi pubblici e solo in minima parte quelli destinati all'edilizia residenziale.

Ma quali erano gli obiettivi del legislatore? Primo, stimolare i privati cittadini a eliminare le barriere architettoniche, attraverso uno specifico contributo economico; secondo, incrementare la piena funzionalità degli edifici del patrimonio edilizio; terzo, aggiungere questi risultati a quelli che avevano già prodotto effetti negli edifici pubblici, seppur con ritardi e inadempienze da parte degli enti, per motivi di varia natura.

Nell'impianto e in parte nella stesura della legge 13, emergono alcuni aspetti interessanti: primo fra tutti un diverso uso terminologico che, seppur modestamente, inizia ad abbandonare il modello "medico": non si parla più infatti dei destinatari come "minorati" e "invalidi civili affetti da minorazioni", ma più genericamente di "portatori di handicap". Il

No a gradini e ostacoli: la legge 13 compie 30 anni

Nel 1989 la normativa introdusse le disposizioni per favorire l'accessibilità degli edifici privati, residenziali e non, e degli edifici privati aperti al pubblico. Ecco i punti fondamentali



problema delle barriere architettoniche non riguarda più una trascurabile minoranza, ma un'utenza ampia con esigenze specifiche: «una vasta fascia della popolazione nei molteplici gradi di invalidità e handicap». Viene manifestata, inoltre, la necessità della formazione per i tecnici sui temi dell'accessibilità.

La legge indica anche una serie di modalità semplificate per le pratiche amministrative, con le possibilità di deroga, i procedimenti concessori per edifici sottoposti a vincolo e l'iter per l'accesso al contributo economico. Per dare concretezza alla volontà di rendere realmente attuativa la normativa, viene istituito il Fondo speciale per l'eliminazione e il superamento delle barriere architetto-

niche negli edifici privati. Non di minore importanza è il decreto ministeriale 236/89, parte integrante della stessa legge, soprattutto da quando, nel 1996, viene abrogato il dpr 384/78 con l'art. 32 del dpr 503/96, unico riferimento per tutta la progettazione in questo ambito. Il testo introduce e chiarisce alcuni aspetti fondamentali, come il significato di barriere architettoniche e di livelli di accessibilità.

Tutto questo ha rappresentato un livello di innovazione invidiabile, che ha collocato la legislazione italiana del tempo tra le più innovative a livello internazionale nell'affrontare i temi dell'abbattimento delle barriere architettoniche e dell'accessibilità. ■

TURISMO

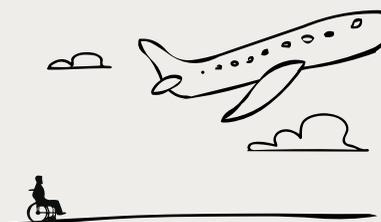
Sono una persona con disabilità e per la prima volta dovrò affrontare un viaggio intercontinentale in aereo senza accompagnatore. Vorrei portare con me anche la mia seconda carrozzina, visto che dovrò trattenermi negli Usa per più di tre mesi. So che la carrozzina personale viaggia gratuitamente, ma il secondo ausilio ha un costo? Oppure è a discrezione della compagnia aerea?

Nel momento della prenotazione il passeggero deve segnalare la propria condizione alla compagnia aerea che intende utilizzare. È possibile consultare i siti Internet e i call center delle principali compagnie aeree attraverso i quali si informano i viaggiatori con disabilità e le persone con mobilità ridotta sui servizi messi a loro disposizione, nonché sulle procedure da seguire per il trasporto degli ausili. Di norma al nominativo del viaggiatore è attribuito un codice valido in ambito internazionale, identificativo delle esigenze dallo stesso segnalate.

Di norma è possibile trasportare gratuitamente fino a due ausili per la mobilità, come in questo caso la carrozzina personale e quella di riserva.

A prescindere dal vettore scelto, l'informazione sui diritti del passeggero con disabilità e a mobilità ridotta è contenuta nella pubblicazione "Carta dei diritti del passeggero", consultabile sul sito Internet dell'Enac - Ente nazionale per l'aviazione civile.

È inoltre possibile contattare il numero verde Enac 800 898 121.



LAVORO

Io e mia moglie siamo lavoratori dipendenti e abbiamo un figlio minore a cui è riconosciuto handicap grave (art. 3 comma 3 legge 104/92). Abbiamo quindi diritto ai permessi per assisterlo. Vorrei sapere se nell'arco di un mese abbiamo diritto in totale a tre giorni di permessi retribuiti, oppure se spettano tre giorni al padre e tre giorni alla madre nell'arco dello stesso mese.

La legge 4/11/2010 n.183 ha modificato l'art. 33 comma 3 della legge 104/92, introducendo il principio del referente unico, per cui un solo lavoratore può fruire dei permessi per l'assistenza della stessa persona con disabilità. Il parere del Consiglio di Stato n. 5078 del 2008 individua il referente unico nel soggetto che assume «il ruolo e la connessa responsabilità di porsi come punto di riferimento della gestione generale dell'intervento, assicurandone il coordinamento e curando la costante verifica della rispondenza ai bisogni dell'assistito».

Nello stesso tempo l'art. 24 della stessa legge ha introdotto elementi di flessibilità per i genitori, permettendo loro di alternarsi nella fruizione dei tre giorni di permesso mensile e derogando così al

principio del referente unico. Tale deroga è ribadita anche dall'interpello del ministero del Lavoro n. 24 del 17/6/ 2011 e dalle circolari emanate da Inps, Inpdap e dipartimento Funzione pubblica.

Ciò consente di richiedere, per esempio, la ripartizione anche nello stesso mese di due giorni al padre e uno alla madre, fruibili anche continuativamente (ovvero uno di seguito all'altro). Il limite resta quello dei tre giorni al mese. In definitiva, nel caso dei due genitori, che usufruiscono dei permessi alternativamente, i permessi non possono diventare sei al mese, ma restano comunque solo tre. A seconda dell'età del figlio, la norma prevede anche altre agevolazioni cumulabili con i permessi legge 104/92.

HASHTAG

HI-TECH

Con Wheelie la carrozzina elettrica si controlla con le espressioni del viso

Wheelie, ideato dalla società Hoobox One con sede in Brasile e negli Stati Uniti, è un kit che consente alle persone con disabilità motoria di comandare la carrozzina elettrica utilizzando la mimica facciale. Non serve comprare una nuova sedia a ruote: basta montare sulla propria il contenuto del kit, fatto di mini-computer “di bordo”, fotocamera 3D, un piccolo braccio robotico, scatola elettrica, sensore di navigazione intelligente. Wheelie, che si avvale della tecnologia Intel e della collaborazione dell'ospedale Albert Einstein (uno dei centri medici più grandi dell'America Latina), richiede solo sette minuti per l'installazione. Inoltre cattura con precisione i micromovimenti del viso ed è ottimizzato per diverse condizioni di illuminazione ambientale. Il team di Hoobox sta lavorando per presentarsi presto sul mercato di larga scala, mentre per ora è possibile soltanto iscriversi alla lista d'attesa per prenotare i futuri kit. Intanto sono stati prodotti 300 Wheelie per i veterani di guerra americani. Per maggiori informazioni: hoobox.one.



MONDO APP

Trascrizione istantanea e amplificatore in aiuto dei sordi. Così è più facile capirsi

Si chiama Live Transcribe, Trascrizione istantanea la versione italiana, ed è una nuova applicazione per sistema operativo Android creata da Google per le persone sorde o con problemi di udito. Grazie al riconoscimento vocale automatico, l'app converte in tempo reale la voce dell'interlocutore in testo sul proprio schermo, consentendo così di leggere le parole pronunciate dall'altro e di partecipare alle conversazioni in corso (ma supporta anche la chat di testo bidirezionale, per cui è possibile digitare le parole). Una sorta di sottotitolazione delle chiacchierate. Se qualcuno inizia a parlare, poi, l'utente viene avvertito attraverso una vibrazione. Disponibile in 70 lingue, per ora solo in versione non definitiva, Trascrizione italiana è scaricabile da GooglePlay. Un'altra app sempre del colosso americano, invece, Sound Amplifier (Amplificatore in italiano), da utilizzare con le cuffie o gli auricolari, elimina i rumori ambientali e migliora il suono. Perfetta in abbinamento alla prima, viene supportata però solo da Android 9 Pie.



L'INSUPERABILE LEGGEREZZA DEI SOCIAL

Instagram diventa accessibile ai ciechi



Migliorare la qualità di vita di una persona disabile significa anche abbattere le barriere digitali di accesso all'informazione, offrendo la possibilità di “vedere” ogni aspetto della realtà, anche quella dei social. Detto, fatto! Instagram, la piattaforma che punta tutto sulla comunicazione attraverso l'immagine, diventa accessibile ai 285 milioni di persone cieche in tutto il mondo. Come? Grazie al “testo alternativo”, una descrizione automatica dell'immagine che viene letta da un software, ma che lascia anche lo spazio per la personalizzazione del messaggio. Così anche i non vedenti potranno “guardare” e vivere il mondo fotografico di Instagram. Questa sì che è inclusione.

SEGUICI SU





CAMBIARE ORIZZONTE
di Andrea Canevaro

GIOCHI UTILI

Dal Braille all'autismo: tutto il buono dei Lego



Non solo un gioco divertente, ma anche utile: l'idea arriva dall'estero, ma si fa strada anche in Italia. E così la "legoterapia", inventata nel 2004 dallo psicologo statunitense Daniel LeGoff, è sbarcata al centro clinico dell'Università Niccolò Cusano di Roma, grazie all'iniziativa di un gruppo di ricercatori che ha fondato il Club Lego: un'attività di gruppo per bambini tra i 6 e i 12 anni con problemi di ansia, depressione, iperattività, disturbi del comportamento e dello spettro autistico, che così si abitua a socializzare, cooperare e relazionarsi con i proprio compagni. Diffuso nel Nord Europa e non solo,

Braille Bricks è, invece, un kit di mattoncini per imparare il Braille realizzato da Fondazione Lego e Gruppo Lego in collaborazione con le associazioni dei ciechi di Danimarca, Regno Unito, Norvegia e Brasile. Paesi in cui i prototipi sono in fase di sperimentazione, mentre a breve saranno testati anche in tedesco, spagnolo e francese. Il lancio del kit – che conterrà circa 250 mattoncini Lego con alfabeto, numeri da 0 a 9, simboli matematici e giochi interattivi in Braille – è invece previsto per il 2020. A dimostrazione che gli storici mattoncini di plastica colorata possono essere più di un gioco "costruttivo" e intelligente.

Numeri e storie

Un detto ungherese recita: piccola statistica piccola bugia, grande statistica grande bugia. Se io mangio un pollo e tu no, la statistica dice che abbiamo mangiato mezzo pollo a testa. C'è chi si occupa di conti e chi fa i conti con la propria vita. Che collegamento c'è? Qualcuno dirà che i numeri sono una realtà oggettiva. Ma essi non devono farla da padrone. È la prima condizione per il collegamento. I numeri devono essere in grado di conoscere e riconoscere le storie. Possiamo riconoscere in molti modi. Siccome le nostre convinzioni e la realtà che ci circonda sono provvisorie, dovremmo concludere che il riconoscere è a sua volta provvisorio. Ma il riconoscimento della provvisorietà è un dato, e come tale permanente. Gli stereotipi e la provvisorietà si rinforzano reciprocamente. Come? Se lo stereotipo è un pregiudizio, la provvisorietà mette in dubbio ogni risultato di indagine. Uno stereotipo diffuso dice che i meridionali sono mafiosi e camorristi. Un sacerdote ucciso dalla camorra per il suo coraggio si chiamava don Diana. Era meridionale, ma non mafioso o camorrista. Un onorevole, però, dice che le indagini non hanno dato risultati certi: queste diventano precarie e lo stereotipo si rinforza. Riconoscere "deriva" da conoscere. Per riconoscere occorre ricordare: individualmente, con scarsi risultati rispetto al nostro bisogno di appartenenza, o collettivamente. Il collegamento fra chi si occupa di statistiche e chi fa i conti con la propria vita è utile per fare sì che le storie abbiano un'appartenenza sociale.

TERRAPIATTISMI





CONTACT CENTER INAIL

→ **06.6001**

INAIL

Il nuovo numero per i collegamenti con il contact center Inail

Dal 1° gennaio 2018 è attivo il nuovo numero telefonico 06.6001 del Contact center Inail.

Il servizio è disponibile sia da rete fissa sia da rete mobile, secondo il piano tariffario del gestore telefonico di ciascun utente.

I numeri 803164 (da fisso) e 06.164164 (da mobile), in comune con Inps, sono attivi per Inail fino al 31 dicembre 2017.

**"UN NUOVO OBIETTIVO È SEMPRE POSSIBILE.
ANCHE NEL MONDO DEL LAVORO."**

Centro Paralimpico delle Tre Fontane - Roma Eur



ONEY TAPIA
Atleta paralimpico

INAIL

Inail realizza progetti personalizzati per il reinserimento della persona con disabilità da lavoro in una nuova occupazione

Abbattimento delle barriere architettoniche, adeguamento delle postazioni e degli strumenti di lavoro e formazione: i datori di lavoro possono ottenere il rimborso delle spese fino a un massimo di 150,000 euro e un'anticipazione del 75% del costo del progetto. **Tutti i dettagli su inail.it**

INAIL, la persona al centro del nostro impegno